

LUCCA LIBERA!



NUMERO VII, ANNO II - DICEMBRE 2008 - CICLOSTILATO IN PROPRIO IN VIA DON MINZONI

PER UN PUGNO DI DIRITTI

CASA, SALARIO, ISTRUZIONE, SANITA', SOCIALITA', CITTADINANZA, AMBIENTE

EDITORIALE

NOSTRA PATRIA E' IL MONDO INTERO

Lanciamo Google Earth. Qualche giro di rotella del mouse, click sul tasto sinistro senza rilasciarlo, modesto spostamento della mano verso destra, ancora un paio di giri della rotellina e ci troviamo sospesi su Marrakech, Marocco. Moustapha proviene da questa città. Moustapha ci dice che lavora in una delle tante cartiere della lucchese, che è giunto in Italia 18 anni fa per sfuggire alla miseria e che ha fatto mille lavori. Ci racconta della fatica del lavoro quotidiano e dalle sue parole traspare l'orgoglio per le abilità e le conoscenze acquisite. Sorridendo pensa ai figli che cresce senza fargli mancare nulla. Nel suo paese ci torna durante le ferie, ma ha deciso di vivere qui a Lucca; i suoi figli parlano toscano e in Toscana diventeranno adulti. Dal Maghreb viene anche El Hajji, uno dei rappresentanti della comunità marocchina. Mentre parla si sforza di cercare le frasi giuste, le più appropriate per esprimere il desiderio di giustizia sociale che lo anima, quasi una tensione al riscatto di intere popolazioni. Nel timbro della voce e nel tono delle parole riecheggia una saggezza araba atavica, fatta di pazienza e determinazione. Anche lui resterà a Lucca, come molti altri marocchini.

Zoom indietro di mezza rotella, giù il tasto sinistro, movimento contenuto del mouse in avanti e, impercettibilmente, verso destra: sullo schermo scorrono

segue a pagina 2



UN NUOVO STRUMENTO

Il 23 novembre a Lucca è nato il Consiglio dei migranti. Tra i 26 neoletti di varie nazionalità abbiamo incontrato e intervistato El Hajji, proveniente dal Marocco, e Ibrahim, senegalese.

Iniziamo con alcune domande ad El Hajji.

Lucca Libera: da quanto tempo sei in Italia e che lavoro fai?

El Hajji: sono in Italia da otto anni. Lavoro come operaio per un'azienda che

dali e per le ferrovie dello stato.

L.L.: fai parte della comunità marocchina di Lucca?

El Hajji: sì, abito in provincia di Lucca, a Porcari.

L.L.: quanti marocchini siete più o meno nella zona di Lucca?

El Hajji: non posso dire una cifra esatta, però siamo tanti, credo che quella marocchina sia la seconda comunità di migranti più numerosa dopo quella albanese.

L.L.: i marocchini, in genere, hanno intenzione di rimanere qui o pensano di lavorare un po' in Italia e poi tornare nel loro paese d'origine?

El Hajji: chi ha la famiglia qua, come fa a tornare a casa se ha programmato un futuro in Italia? La maggior parte pensa di rimanere qua, anche perché l'immigrazione dal Marocco non è solo causata dal bisogno sociale, ma è provocata dalla mancanza di spazio democratico perché, come sapete, nel nostro paese c'è un regime mo-

narchico che non permette libertà né democrazia.

L.L.: ti risulta, anche dai racconti di altri immigrati, che in Italia ci siano problemi di razzismo?

El Hajji: secondo me ci sono. L'Italia dovrebbe ricordare che è stata fondata sull'universalità dei diritti, non sul razzismo o sulla xenofobia. Dovrebbe ricordarlo! I fatti avvenuti recentemente ad Altopascio o in altre città italiane dimostrano che c'è razzismo. Inoltre, anche il governo è andato verso la destra, proprio quella più a destra, estrema.

L.L.: quali sono secondo te i principali problemi degli immigrati a Lucca?

El Hajji: noi diciamo che siamo esseri umani e dobbiamo essere trattati come tali. Secondo me l'Italia, che fa parte dell'Europa, dovrebbe ricordarsi che dopo la seconda guerra mondiale è stata basata sull'universalità dei diritti umani per cui deve rispettare i diritti fondamentali anche nei nostri confronti in quanto esseri umani. Un grande problema sono i rapporti con la questura

per il rinnovo dei permessi di soggiorno che vengono trattenuti per ragioni burocratiche a volte per più di un anno. Poi c'è il problema dell'integrazione nella società italiana. Io non capisco perché uno che sta qui già da tanti anni, da venti, trent'anni, che di colpo a causa della crisi economica mondiale perde il lavoro, insieme debba perdere anche il permesso di soggiorno. Questa è una situazione paradossale. E c'è anche la questione della casa, perché qua non esiste edilizia sociale e l'affitto è troppo caro in tutte le parti della Toscana, da 500 euro in su. Un operaio che guadagna 1000, 1200, 1300 euro e ha una famiglia non può neanche arrivare alla metà del mese.

L.L.: cosa ti aspetti che faccia l'appena nato consiglio dei migranti nei confronti delle istituzioni?

El Hajji: noi vogliamo un futuro sicuro, vogliamo una prevenzione sanitaria adeguata per noi e per la nostra famiglia, edilizia sociale per poter avere una casa a prezzi popolari, un

tetto che dia rifugio a tutti e vogliamo un lavoro sicuro senza il rischio costante di infortuni sul lavoro. Poi vogliamo anche trovare una soluzione per la questione burocratica del rinnovo del permesso di soggiorno.

L.L.: pensi che la creazione del consiglio dei migranti possa essere un'iniziativa importante per le comunità immigrate lucchesi?

El Hajji: secondo me l'esperienza di questo consiglio di immigrati rappresenta una rottura con il passato, perché è un'organizzazione unitaria che raccoglie tutte le nazionalità di migranti che sono sulla piana di Lucca. È un cammino lungo, però già cominciare con un passo in avanti è importante.

L.L.: il fatto di unirsi tra immigrati andando al di là del paese da cui si proviene possa dare maggior forza?

El Hajji: sì, io spero e credo che un'esperienza unitaria non sommi solo diverse nazionalità, ma permetta anche di far in-

segue a pagina 6

LUCCA LIBERA! è gratuito!

LE COPIE DEL GIORNALE SONO REPERIBILI PRESSO:

- CENTRO DI DOCUMENTAZIONE, via degli asili
- LIBRERIA "BARONI", via san paolino
- CIRCOLO "VINO E KINO", via della Dogana

o scaricabili in formato PDF sul sito: www.inventati.org/cantiereresistente

Sommario

EDITORIALE

Nostra patria è il mondo intero

Prima pagina

Un nuovo strumento

Lucart, non sapete ancora che "aria tira" *pagine 3-4*

L'energia e i suoi padroni (3) *pagina 5*

Programma del Consiglio migranti *pagina 6*

Come si lavora a Lucca... numero tre *pagina 7*

Internazionale *pagine 8-9*

Cemento a San Concordio *pagine 10-11*

Lidl *pagine 12-13-14*

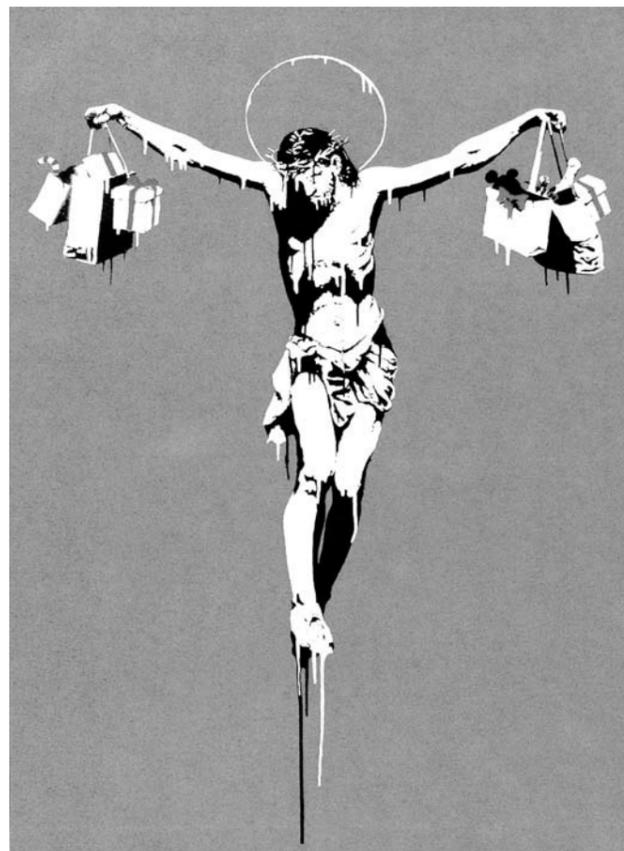
SLAM *pagina 15*

(segue dalla prima)

centinaia di chilometri di deserto, dopo di che siamo sul Senegal. E' il paese di Ibrahim, portavoce della comunità senegalese. Anche lui vive e lavora a Lucca, ma ci dice che, come molti altri connazionali, in futuro vorrebbe tornare a casa. Nel frattempo manda soldi alla famiglia e s'impegna nella vita politica, sociale e culturale della comunità. Oggi viene con noi alla manifestazione antirazzista di Pisa.

Afferriamo il mondo con la manina e, mantenendoci a metà strada fra il Tropico del Cancro e l'Equatore, gli facciamo fare un mezzo giro da est a ovest. Il monitor si colora del verde bosco del Peten, Guatemala settentrionale. Rony è in Italia, insieme a un cubano e un argentino, per una serie di incontri in diverse città: relazioni e solidarietà internazionali dal basso. Rony racconta l'esperienza della cooperativa Nuevo Horizonte, la capacità di resistenza di una comunità nell'era della globalizzazione capitalistica. Rony e gli altri due sudamericani sono a Lucca solo di passaggio.

Rapide inquadrature, appena accennate. Eppure sufficienti a rendere l'immagine di Lucca oggi. Lucca è Libera! Città meticcata, come tutte le città di quell'espressione geografica proiettata nel Mediterraneo che è l'Italia, da millenni attraversata e vissuta da popolazioni e individui dalle origini più varie. Le migrazioni odierne costituiscono un processo irreversibile, con buona pace (sempre ci auguriamo eterna) di razzisti e fascisti più o meno mascherati. Chi fugge da guerre, fame e miseria, con viaggi spesso drammatici e disperati, contribuisce a creare, stabilendosi nelle città europee e interagendo con i nativi, quel surplus di linguaggi, culture, comunicazioni, passioni, stili di vita che accrescono dal basso la ricchezza sociale dei tessuti urbani. Un intreccio di relazioni, affetti, informazioni e saperi che nel loro complesso producono la città, la sviluppano, la valorizzano. Di tale cooperazione sociale diffusa e in costante divenire, vero e proprio bene comune, si appropriano, trasformandola in denaro, i padroni, gli immobilisti, le lobbies politico-finanziarie, tutti coloro che nelle città detengono il potere. Nel frattempo relegano nella marginalità e condannano all'esclusione strati sempre più ampi della popolazione, ai quali il sistema organiz-



zato unicamente per il profitto fine a se stesso non riesce a garantire il necessario ad una vita dignitosa. L'enorme lucro proveniente da questa espropriazione legalizzata grida vendetta. La rendita quotidianamente accumulata in faccia alle miserie diffonde il richiamo di una redistribuzione sempre negata. Ogni tanto la rabbia brucia...

Torniamo al mondo virtualizzato di Google e scrolliamo un altro po' il pianeta: inquadrando e ingrandiamo il nord della Toscana. Qui incontriamo altre comunità che resistono agli imperativi di chi si arroga il diritto di decidere su tutto e per tutti in modo trascendente, seguendo unicamente la logica irrazionale di un mercato speculativo che oggi non sa che produrre crisi. Crisi plurali e interdipendenti: finanziarie, ambientali, energetiche, belliche, dell'economia reale, della rappresentanza politica. Crisi che non solo non vogliamo pagare, ma vogliamo rigettare in faccia a chi le ha provocate, a tutti gli sicofanti di un sistema economico e di comando spacciato come il migliore dei mondi possibili. Le soggettività resistenti provano, a partire dalle crisi che si riflettono nei territori, a sviluppare conflittualità progettuali, immaginando e creando nelle pratiche altri mondi non solo possibili, ma a questo punto drammaticamente necessari. Dall'opposizione agli inceneritori ai comitati di quartiere contro le cementificazioni, assistiamo ad un fiorire di proposte concrete volte a trasformare in meglio l'esistente, sbarando contemporaneamente il passo agli atteggiamenti sordi e sprezzanti di industriali, speculatori immobiliari, intrecci di politica e affari. Una formazione

continua di saperi che vengono messi in comune e di iniziative e attività che impattano il reale e mordono le negatività del presente. A volte si vince, a volte si perde. Ma forse la cosa più importante è il movimento, la molla che spinge innumerevoli persone a ricostruire comunità per progettare il futuro a partire dal vissuto quotidiano.

Chiudiamo Google Earth. I voli virtuali ci sono serviti a schizzare un quadro, certo parziale, del reale che ci circonda. Il numero di Lucca Libera! che avete tra le mani racconta anche molto altro, o meglio, attraverso di esso potete ascoltare le voci di chi ha avuto voglia di farvi partecipi delle proprie esperienze, conoscenze e battaglie. Lucca Libera! continuerà a fare la cronaca di questo basso secondo millennio, consapevoli, come ricordava qualcuno, che quasi mai la storia avanza "dal lato buono", con i belli ideali, la morale, gli argomenti ragionevoli, l'educazione; "la storia avanza, invece, dal lato cattivo", con gli scontri fra interessi contrapposti, con le crisi foriere di violenze e povertà, con i movimenti migratori, con le pratiche concrete, con le proteste, con le ribellioni.

Lucca Libera!

è un bene comune: appropriatene, collabora, proponi, stimola, critica!

Lucca Libera!

è rigorosamente copyleft!



REDAZIONE LUCCA LIBERA!

PAGINA WEB:

www.inventati.org/cantiereresistente

E-MAIL:

CANTIERERESISTENTE-OWNER@INVENTATI.ORG

NON CREDERE NEI MEDIA, DIVENTALO!

LUCART, NON SAPETE ANCORA CHE "ARIA TIRA"...

L'INTERVENTO DEI COMITATI CONTRO L'INCENERITORE DURANTE LA PRESENTAZIONE DELLA VALUTAZIONE LUCART SULL'IMPATTO AMBIENTALE



Il 19 settembre Cartiera Lucchese (Lucart) ha presentato lo Studio di Impatto Ambientale e il progetto dell'inceneritore alla Provincia. Il 25 settembre ha presentato questo S.I.A. alla popolazione, così come previsto dalla legge. La serata è iniziata, su richiesta dei comitati, con la lettura del documento sotto riportato e sarebbe dovuta continuare con la presentazione del progetto da parte della Lucart. Al termine della lettura

del documento la lettrice era commossa ed è esplosa un applauso da parte della popolazione presente. L'applauso è terminato circa un'ora dopo, per non permettere ai signori della Lucart di parlare. In questo contesto i responsabili dello Studio hanno provato a presentare il progetto ma nessuno ha potuto udire ciò che dicevano. Ad un certo punto se ne sono andati tra fischi e urla... Al termine è intervenuto il Sindaco di Borgo a

Mozzano spiegando ai presenti tutta la procedura della Valutazione di Impatto Ambientale.

Qui di seguito il comunicato del Comitato ambiente della Media Valle letto da Antonella nella serata del 25 settembre ai signori della Lucart.

Nessuno vuole vivere sotto un inceneritore...

I vostri dati sono il frutto di un'autocertificazione ed essendo di parte non ci inte-

ressano. Non crediamo possibile che un istituto scientifico possa realizzare uno studio per un'azienda privata e, dopo essere stato ben retribuito, produca dati contro l'interesse dell'azienda stessa. In ogni caso, il livello di qualità dell'aria che ci hanno rivelato non giustifica per noi la realizzazione di un inceneritore. Il grande interesse economico che ruota attorno all'incenerimento dei rifiuti impedisce alla Lucart di cer-

care alternative e di comprendere le preoccupazioni della popolazione. La nostra salute e quella delle nuove generazioni viene molto prima del vostro interesse economico e la vostra mentalità tecnocratica vi impedisce di condividere le nostre ragioni. Dovete ricordarvi, però, che tutte le vostre energie non saranno sufficienti per calpestare la volontà di un'intera popolazione. Da tempo abbiamo cercato di fare un incontro con voi per risolvere il vostro problema, ma questo non è stato possibile; avete preferito lo scontro, il ricatto occupazionale e le pressioni sui politici e sui sindacati. In questo modo avete tenuto gli operai in ostaggio, ma sappiate che la nostra gente non è disposta a pagare "il prezzo del riscatto" con la propria salute. Anche gli operai devono ascoltarci, perché l'inceneritore è una sconfitta per tutti. Tra l'altro non è solo un problema di salute, ma anche di danno economico a tutte le attività circostanti e al patrimonio immobiliare esistente. Non vogliamo sentir parlare da nessuno di inceneritori moderni e sicuri, altrimenti portiamo ad esempio quello di Pietrasanta che da anni emetteva diossina quattro volte superiore ai limiti di legge: la Magistratura sta indagando...

Purtroppo alcune Istituzioni

non ci tutelano, altrimenti la vicenda sarebbe già chiusa da tempo e a nessuno verrebbe più in mente di costruire un inceneritore in una valle chiusa e nelle vicinanze di centri abitati. Basterebbe applicare il principio di precauzione previsto dalla legislazione europea e recepito dalla Costituzione Italiana all'art. 146.

L'ingiustizia che arrecherebbe a noi e al nostro territorio con la costruzione dell'inceneritore sarebbe gravissima e irreparabile, ma la verità su questa vicenda avrà buon esito, grazie alla nostra lotta che se necessario sarà dura e anche imprevedibile...

Nel mese di ottobre diverse persone del comitato, lo Studio Terra Srl e anche altri cittadini, hanno prodotto decine di osservazioni allo Studio prodotto dalla Lucart e le hanno consegnate alla Provincia entro il 3 novembre (ne pubblichiamo alcuni estratti in queste pagine, n.d.r.).

Presto dovrebbe iniziare un'inchiesta pubblica che consista nel presentare alla popolazione tutte le problematiche inerenti a questo inceneritore. Questa inchiesta sarà coordinata da un garante della Provincia e da altri garanti tra cui uno che rappresenterà il Comitato ambiente di Diecimo e Valdottavo.

LO "STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE" PRESENTATO DALLA LUCART E' UNA CAGATA PAZZESCA

Riportiamo alcuni sintetici stralci delle osservazioni prodotte dai comitati di Diecimo e della Media Valle del Serchio sullo Studio presentato dall'azienda Lucart a supporto del proprio progetto di inceneritore. Nel loro complesso le osservazioni indirizzate alla Provincia di Lucca comprendono 318 pagine corredate di dati, tabelle, foto, grafici e sono state elaborate dai seguenti soggetti: Comitato per la tutela del territorio della Valle del Serchio (con una valutazione tecnica commissionata allo Studio Terra Srl), Comitati di Diecimo e della Media Valle del Serchio, Comitato Non bruciamoci la Garfagnana, "Valle dell'olio Media Valle del Serchio", Consorzio Turislucca, Associazione Lucca Oltre, Amici di Beppe Grillo, Ambiente e Futuro.

- Nello Studio di Impatto prodotto dalla Lucart si ribadisce più volte che le caratteristiche dell'inceneritore per rifiuti speciali proposto sono quelle di un impianto a "fonti rinnovabili", che è in sintonia con il Protocollo di Kyoto, che con tale impianto si avrà un risparmio di CO₂, una riduzione dell'effetto serra, senza neppure minimamente accennare al fatto che l'incenerimento dei rifiuti rientra, in modo chiaro ed esplicito, negli impianti responsabili di produzione di gas serra, elencati nello stesso Protocollo di Kyoto.

- Si enfatizza l'essere tale impianto alimentato a "biomasse", quando circa la metà del contenuto dei fanghi di cartiera che lo ali-

menteranno non sono tali.

- La presenza di residui di inchiostri nel materiale che verrà incenerito comporta, ragionevolmente, la necessità di classificare tale impianto come inceneritore per rifiuti speciali pericolosi, con le relative conseguenze procedurali, progettuali e gestionali.

- Non viene fatta menzione della tipologia di smaltimento della "frazione di circa il 5%" (pag. 16 della Sintesi non tecnica) delle ceneri, presumibilmente riferite alle ceneri leggere dell'impianto di abbattimento, che si configurano come rifiuti speciali pericolosi.

- Nel calcolo della movimentazione del materiale si enfatizzano i risparmi relativi ai mezzi in uscita, ma



non a quelli in entrata: nella fase di cantiere e dei mezzi di trasporto del combustibile proveniente da altre sedi.

- Non vengono definiti, con il necessario dettaglio (tipologia, provenienza), gli "scarti legnosi di industrie agroalimentari", anch'essi previsti come combustibile.

- Nelle alternative non si prendono in considerazione possibilità di trattamenti che non prevedano combustioni.

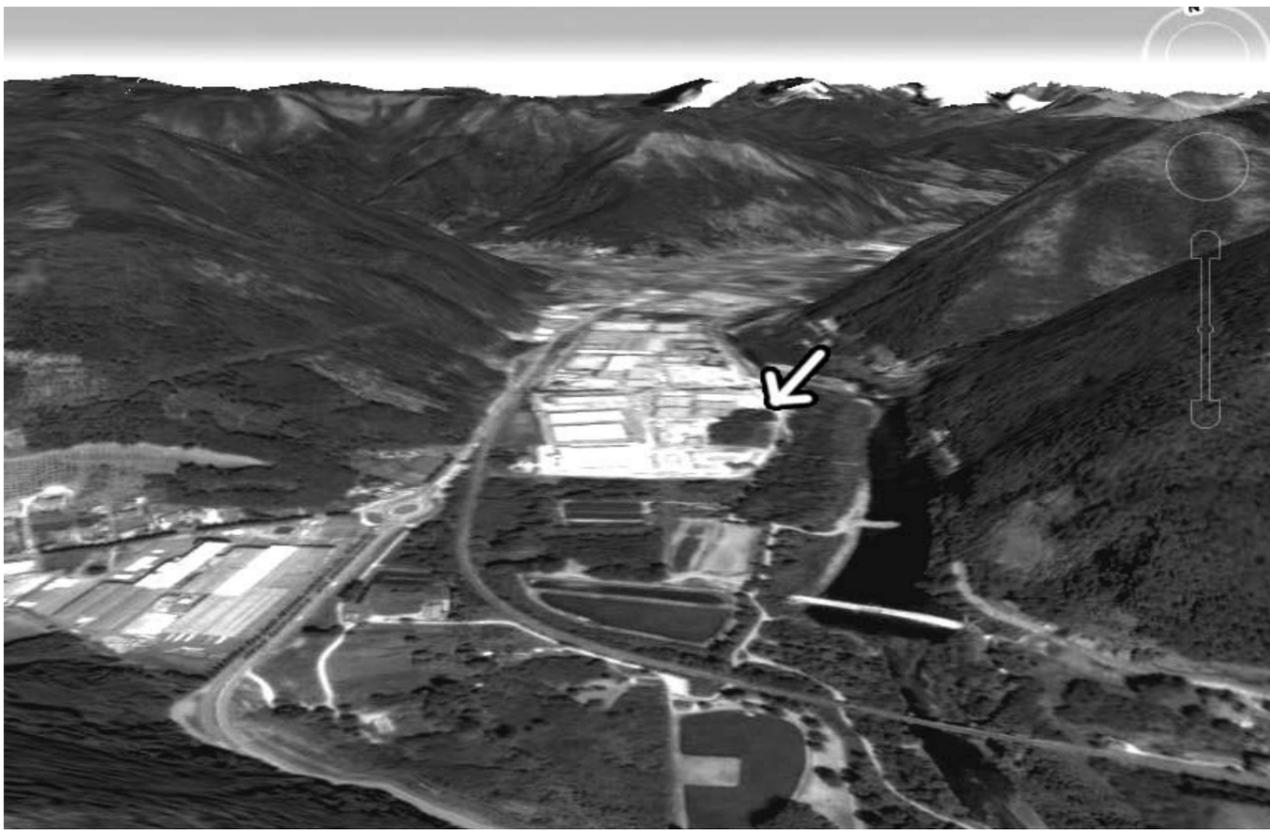
- Manca, in tutta la tratta-

zione relativa agli effetti negativi per la salute, ogni riferimento alle recenti, ma già numerose, evidenze relative agli effetti estremamente nocivi di alcune sostanze ed agenti, segnatamente le diossine, alcuni metalli pesanti ed il nanoparticolato, in ordine alla loro interazione con l'epigenoma (sviluppo genetico), causa o concausa di una vasta gamma di patologie: tumori, malattie neurodegenerative, dismetabolismi,

malattie cardiovascolari (solo per queste ultime si fa un breve cenno, a pag. 180 dell'Indagine Igienico-sanitaria, in relazione agli effetti dovuti però solo al particolato fine e ultrafine) ed altre patologie; tutto questo nuovo e vasto campo di conoscenza dovrebbe imporre un ripensamento drastico in ordine all'eliminazione o, quantomeno alla drastica riduzione, dei sopraccitati inquinanti; inquinanti che si ritrovano, tutti, prodotti

dagli impianti di incenerimento.

- L'operazione della fissazione dei valori di riferimento (fondamentale nelle successive elaborazioni di scenari-quozienti-deposizioni-concentrazioni), viene dagli estensori grossolanamente manipolata, (pag. 69 dell'Indagine Igienico-sanitaria): invece che riferirsi ai valori limite normativi di emissione nazionali ed europei (gli unici impegnati segue a pag. 4



La Media Valle del Serchio. La freccia indica il sito in cui la Lucart vorrebbe costruire l'inceneritore.

segue da pag. 3

tivi per chi gestisce l'impianto), si definiscono e si elencano fantasiosi "valori di emissione attesi" che comportano sottostime in ogni successivo calcolo. Pertanto TUTTI i calcoli relativi alla parte Ecotossicologica e Tossicologica devono essere riformulati, a meno che il gestore accetti volontariamente, come impegnativi, questi "valori di emissione attesi", anche in termini autorizzativi e legali; bisogna inoltre rimarcare il fatto che anche gli stessi valori limite normativi non rappresentano i limiti effettivi di emissione, in quanto la normativa nazionale permette superamenti, anche significativi e continuativi, per tali valori (art. 16 D. L.vo 133/2005).

- Comunque, nonostante le citate sottostime effettuate dagli estensori, si evidenziano criticità relative a sostanze tossiche e/o cancerogene, per gli Ossidi di Azoto, il Manganese, l'Arsenico, il Mercurio, le diossine e le polveri, con evidenti ed inaccettabili aggravamenti di rischi evitabili per la popolazione. Bisogna tener presente, inoltre, che qualora i calcoli si effettuassero correttamente (senza la sottostima dei valori emissivi) le criticità aumenterebbero qualitativamente e quantitativamente in modo rilevante.

- Gli estensori non tengono conto, nelle loro valutazioni, del particolato ultrafine (PM 0,1) né del nanoparticolato, assai più importante, in termini sanitari, del PM10 o 2,5.

- Per quanto riguarda le diossine si fa presente che, basandosi anche sui soli dati sottostimati degli estensori, l'impianto di incenerimento Lucart, emetterà, per ogni giorno del suo funzionamento, oltre 600.000 "dosi massime ammissibili" per bambini

di diossina o 150.000 dosi per adulti (in realtà questi dosi andrebbero moltiplicate di almeno 4 volte), il calcolo è di facile elaborazione sulla base dei dati di emissione dell'impianto (pag. 68 dell'Indagine Igienico-sanitaria) rapportandolo ai valori emissivi dichiarati (pag. 69 dell'Indagine Igienico-sanitaria), ed alle dosi "limite" (pag. 152 dell'Indagine Igienico-sanitaria). Sulla base di questi dati risulta davvero difficile affermare l'esistenza di apporti minimi da parte dell'inceneritore Lucart.

- Nel progetto non è previsto come tutelare la popolazione nel caso di emissioni pericolose causate da guasti o malfunzionamenti dei sistemi di abbattimento degli inquinanti. Alla luce di quanto avvenuto a Pietrasanta e a Montale recentemente, questa possibilità deve essere presa in seria considerazione, vista la conformazione orografica della zona interessata. Non sono altresì previsti i controlli sulla qualità e la quantità dei carboni attivi utilizzati nei sistemi di abbattimento.

Dalle pagine elaborate da Ambiente e Futuro pubblichiamo alcuni significativi passaggi.

- Nel SIA si afferma in modo assertivo che i fanghi che verrebbero bruciati nell'inceneritore con recupero di energia sarebbero considerati BIOMASSA e che quindi la loro combustione comporterebbe la corresponsione dei "certificati verdi". Non ci risulta né dal punto di vista dell'aspetto chimico-fisico, né dalla normativa vigente che tale ipotesi possa considerarsi attendibile. Infatti dal SIA abbiamo conferma che i fanghi da de-ink siano costituiti per il 40-65% da sostanze inorganiche e da metalli. La sostanza or-

ganica presente nei fanghi rappresenta una parte minoritaria (i pezzetti di cellulosa rimasti legati agli inchiostri) per di più variabile a seconda delle diverse "partite di macero" utilizzate. Per questo non essendo ancora posto in essere dalla normativa vigente la modalità di calcolo in grado di attribuire la presenza di sostanza biodegradabile in rifiuti eterogenei (quali il fango in questione) le presunte "entrate economiche" derivanti dai certificati verdi non appaiono supportate da concreti dati giuridici; così come allo stato attuale non esiste una definizione giuridica di "biomasse" che possa includere i fanghi in oggetto.

- Il problema del basso potere calorifico dei fanghi de-ink (da disinquinazione): se su un chilogrammo di fango ben 60-65% è costituito da inerti (e da metalli) si capisce bene come questo "combustibile" rischi addirittura di non bruciare. Non a caso il progetto in questione prevede di bruciare in modo combinato legno, metano e fanghi. Questo aspetto coinvolge sia la effettiva "resa energetica" della combustione, sia l'efficienza stessa di combustione con rilevanti rischi per la formazione di diossine. Le diossine si formano sia per le alte temperature di combustione, sia per le basse. Il range tipico di formazione delle diossine si situa tra i 600 e i 200 gradi. Pensiamo che la combustione dei fanghi possa far spesso abbassare la temperatura di combustione (anche in presenza dell'aggiunta di legname) con il rischio (se non con la certezza) di modalità di combustione a forte rischio di formazione ed emissione di diossine.

- Il contenuto inorganico dei fanghi è formato principalmente da minerali e metalli. I maggiori costituenti

dei fanghi de-ink sono la silice, l'alluminio, il calcio, il caolino e il gesso. I giornali quotidiani contengono la più bassa presenza di tali sostanze, mentre le riviste e la carta da ufficio la più alta. Dal punto di vista della presenza di metalli in uno studio circa la combustione di fanghi da de-ink si è constatata la presenza di antimonio, arsenico, bario, berillio, cadmio, cromo, cobalto, rame, piombo, manganese, selenio, tallio, vanadio, zinco. La maggior parte di questi metalli è stato provato che finiscono nelle "ceneri di fondo" e nelle "ceneri volanti" con meno dello 0,15% che si trasformano allo stato gassoso. Nonostante tali emissioni esistano in tracce esse si vanno a concentrare nella frazione respirabile, potendo porre a rischio la salute pubblica.

- Da un'analisi canadese del 2002 sulle emissioni di diossina da cinque impianti che trattavano "bio-combustibili" derivanti dal legno e da fanghi da de-ink risulta che la maggior emissione di diossina avviene quando si brucia hog fuel (legno cippato vergine combinato a fanghi da de-ink). La ragione principale di questi elevati valori di emissione (0,7 ng/kg e cioè circa 0,1 ng/metro cubo di fumo) è spiegabile con le basse temperature raggiunte dalla combustione di questo "combustibile misto" formato da legno "verGINE" e da fanghi de-ink.

- Le ceneri da combustione secondo Lucart ammonterebbero a circa 46.000-36.000 tonn./anno. Secondo le stesse affermazioni dello Studio della Lucart si stima una presenza di inerti nei fanghi di circa il 55% (con punte del 65%). Poiché è lecito attendersi da tali materiali incombustibili la mancanza di una riduzione in peso ed in volume, ne ricaviamo che se la com-

bustione dell'impianto dovesse riguardare 100.000 tonnellate di fanghi (oltre al legno) avremmo almeno 55.000 tonnellate di ceneri (senza considerare quelle derivanti dalla combustione del legno e del contenuto celluloso dei fanghi). Almeno 60.000 tonnellate/anno di ceneri saranno prodotte con una necessità di smaltimento (e di traffico pesante) paragonabile alla attuale senza inceneritore. Oltre ai mezzi pesanti afferenti nella Valle per il legno cippato e per i fanghi provenienti dallo stabilimento di Porcari (che attualmente non afferiscono) avremmo circa 2.000 mezzi impegnati a "traghetare" ceneri derivanti dai processi di combustione.

Esistono alternative praticabili?

- Pur essendo la produzione di tissue ad alto "tenore di bianco" (producendo carta che supera gli 80 gradi di "brightness" si hanno ingenti flussi di rifiuto, con la carta per quotidiani la produzione di rifiuti non supera il 15-20%) una produzione insostenibile, esistono soluzioni alternative all'incenerimento per la gestione e lo smaltimento dei fanghi. Esse sono in parte up-stream (a monte) ed in parte down stream (a valle). L'obiettivo principale dell'alternativa è minimizzare la produzione di fanghi. Poiché la maggior mole di rifiuto è costituito dalle "componenti inorganiche" dei fanghi costituite dalle "sostanze di carica", occorre ridurre il ricorso ai "maceri" (come le riviste e la "stampa multipla" che ne sono fortemente caratterizzati). Azzerare il ricorso a queste tipologie di macero può significare "dimezzare" i fanghi da de-ink e caratterizzarli con una maggior presenza di sostanze organiche per le quali modalità di compostaggio aerobico o anaerobico possono essere efficaci. Ciò naturalmente comporta maggiori costi nell'approvvigionamento dei maceri che però dovrebbero essere compensati con minori oneri di smaltimento. Per la quota restante, come del resto dimostra la stessa esperienza attuale di Lucart, il ricorso al compostaggio e all'industria del laterizio e dei "conglomerati cementizi" può ridurre di molto il fabbisogno di "ripristini ambientali" e di discarica. Questo scenario si basa quindi su di una riqualificazione dei maceri adoperati (per ridurre la mole dei fanghi prodotti) e sull'adozione delle modalità di "recupero di materia" come indicato a proposito dei fanghi in oggetto dal DM 5/02/98 (che invece, di fatto, non contemplano il recupero energetico). In-

sistere come fa l'azienda con il progetto in questione nel voler produrre il 100% del tissue (e di quel tipo) ricorrendo unicamente al macero è insostenibile e lo stesso inceneritore se realizzato, alla lunga, sarebbe insufficiente a trattare la enorme mole di rifiuti derivanti dai fanghi. L'azienda, strumentalizzando la nozione di riciclaggio, afferma che il suo progetto favorirebbe il recupero dei materiali cartacei. In realtà, esso favorirebbe lo spreco delle potenzialità legate al riciclaggio trasformando un'operazione "virtuosa" in un risultato caricaturale e dissipativo. Infatti se dalle riviste si vuole produrre cartone e/o cartoncini (o carta per quotidiani) lo scarto è pressoché nullo o comunque quasi di 4 volte inferiore a quello correlato alla produzione del tissue in questione. Ed in questo caso i vantaggi ambientali sono nettamente positivi. Ciò che fa in negativo la differenza sono gli intensi processi di disinquinazione a cui sottoporre le "carte grafiche" intrise di ceneri inorganiche e con scarsa presenza di fibre cellulose. Una maggior presenza di fibra nel macero di Lucart ridurrebbe certamente la produzione di fanghi e favorirebbe il loro recupero.

Gli scarsi vantaggi ambientali rivendicati dal progetto dell'inceneritore (produzione di energia) appaiono vanificati da altrettanti svantaggi ambientali che pongono seri e documentati rischi per la salute umana.

Un'ulteriore proposta alternativa considera, pur mantenendo una quota di produzione di tissue derivante dai maceri riqualificati, la necessità che questa non superi il 50% della produzione totale. In questo modo la gestione dei fanghi potrà essere posta sotto controllo senza forzature. Per la quota restante (oltre al fatto di cominciare a pensare qualche modalità di "riconversione" di un prodotto insostenibile) la scelta di produrre da "fibra vergine" derivante da coltivazioni preferibilmente a pronta crescita non può essere considerata ambientalmente peggiore di quella di produrre "montagne di rifiuti" da gestire e da smaltire, viste le imponenti controindicazioni (anche sanitarie) poste in essere ed incidenti sullo stesso futuro della Valle.

La documentazione integrale con tutte le osservazioni presentate sullo Studio di Impatto ambientale della Lucart saranno presto disponibili nel sito www.diecimo.it.

LA CORSA ALL'ORO VERDE

Per continuare ad esplorare ed approfondire le tematiche dell'energia abbiamo posto alcune questioni sugli agrocombustibili a Fabrizio, attivo da molti anni nei movimenti ambientalisti (ultimamente nelle battaglie contro gli inceneritori e nella campagna "Rifiuti zero") nonché militante delle Brigate di Solidarietà per la Pace (Brisop).

Lucca Libera: recentemente il business degli agrocombustibili e degli agrocarburanti (vale a dire i combustibili liquidi ricavati da derrate alimentari come i cereali e la biomassa utilizzata per produrre energia termica ed elettrica) ha invaso il mercato internazionale. Si tratta di un'alternativa credibile per sostituire almeno in parte carburanti di origine fossile?

Fabrizio: si tratta proprio di una "invasione". La strategia delle grandi corporazioni transnazionali energetiche, alimentari e finanziarie di destinare a monoculture per produrre agrocombustibili una estesa quantità di terre attualmente utilizzate per l'alimentazione, è un fenomeno globale, anche se riguarda in modo più marcato i paesi del sud e quelli della fascia equatoriale in ragione della maggiore incidenza della luce solare e della maggiore disponibilità di terre. Foreste e pascoli in Colombia, Ecuador, Paraguay, Argentina e Brasile sono distrutti per produrre canna da zucchero, mais, palma da olio, soia. Il Brasile destinerà 1,2 milioni di Km² alla produzione di mais per etanolo (il governo Lula mira a trasformare il Brasile nel maggior fornitore mondiale di agrocombustibili, mentre già oggi è il maggior produttore di etanolo). Anche gli Stati Uniti prevedono la produzione di 133 miliardi di litri di etanolo da agrocombustibili. L'Indonesia ha in programma di portare da 64.000 a 260.000 Km² la superficie di palma da olio. Il Sud Africa ha circa 4 milioni di Km² coltivati a mais per agrocombustibili. L'Europa ha in programma vaste azioni di riconversione dell'agricoltura industriale nella produzione di agrocombustibili.

Per convertire l'energia solare in biomassa, gli organismi vegetali hanno bisogno di suolo adatto, nutrienti, acqua. Per convertire la biomassa in combustibili liquidi sono necessari microrganismi adatti al processo, considerevole quantità d'acqua, altra energia per consentire il processo di trasformazione.

Secondo Andrew Ferguson (dell'Optimum Population Trust, UK) la quantità di energia solare convertibile in etanolo ammonta a 5 parti per 10.000. C'è da osservare poi che, al massimo, solo uno 0,2% circa della luce solare incidente al suolo in un anno, viene "catturata" sotto forma di biomassa dalle piante. I sistemi fotovoltaici, al contrario, ne catturano più del 10% (un ordine di grandezza 100 volte superiore rispetto a quella presa dalle piante a fini energetici).

Secondo Andrew Ferguson (dell'Optimum Population Trust, UK) la quantità di energia solare convertibile in etanolo ammonta a 5 parti per 10.000. C'è da osservare poi che, al massimo, solo uno 0,2% circa della luce solare incidente al suolo in un anno, viene "catturata" sotto forma di biomassa dalle piante. I sistemi fotovoltaici, al contrario, ne catturano più del 10% (un ordine di grandezza 100 volte superiore rispetto a quella presa dalle piante a fini energetici).

Allora, se la domanda è: gli agrocarburanti e gli agrocombustibili rappresentano una alternativa credibile sulla strada di un uso diffuso delle fonti energetiche veramente rinnovabili? la risposta è NO. Si tratta di un abbaglio e di un ennesimo imbroglio ecoenergetico.

Negli studi che hanno adottato una contabilità energetica seria, condotta tenendo conto di tutti gli input e dei costi esterni (analisi del ciclo di vita), viene dimostrato che gli agrocombustibili hanno una efficienza negativa (per es. per produrre una unità di energia da una coltura a mais è necessaria più di una unità di energia fossile). Ciò significa che l'uso di agrocombustibili non porta a ridurre il ricorso ai combustibili fossili, ma ne aumenta l'utilizzo. (Il riferimento è a diversi studi indipendenti - basati su dati degli Stati Uniti - come testimoniano le analisi di David Pimentel, uno dei massimi esperti dei complessi rapporti tra agricoltura ed energia).

Se vengono presi in esame i dati di tutti gli input energetici usati per la produzione di biomassa, per i processi di fermentazione e distillazione, più i costi dell'inquinamento ambientale e quelli dovuti ai processi di degradazione dei suoli, delle acque e dell'aria e infine i costi dei sussidi e degli incentivi pagati dai cittadini (dalle popolazioni), allora la produzione di etanolo presenta un bilancio energetico ed economico negativo.

Ad esempio, per la produzione dell'etanolo dal mais - considerando gli investimenti energetici ed economici di 14 input (lavoro, macchinari, benzina, calce, acqua, elettricità, trasporti ecc.) per la produzione di mais e tutti gli input per la fermentazione/distillazione (mais, acqua, trasporto, cemento, acciaio, elettricità, caldaia, acque di scarto, distribuzione...) - per produrre un litro di etanolo si ha un investimento energetico pari a 7.669 Kcal, mentre il valore energetico di un litro di etanolo è pari a 5.130 Kcal. Quindi si ha una perdita netta, nel processo produttivo, di 2.539 Kcal. per litro di etanolo prodotto. I costi energetici più importanti per la produzione di etanolo sono la produzione in campo di mais, l'energia per produrre calore e l'elettricità usata nei processi di fermentazione/distillazione.

Bilanci energetici ed economici negativi analoghi si hanno per i processi di produzione di etanolo dal panico, da cellulosa, o per la conversione della soia in agrodiesel.

In buona sostanza, il problema è un basso ritorno sull'investimento energetico. Il pro-

blema è la domanda interna di energia per produrre energia (produzione di energia a mezzo di energia).

Vi sono quindi molti fattori ecoenergetici, entropici, fisici e chimici contrari alla produzione di agro combustibili (etanolo, "biodiesel"...) dalla biomassa vegetale. L'energia richiesta per la produzione di etanolo dal mais e dal materiale celluloso è maggiore dell'energia contenuta nei prodotti combustibili liquidi finali. Per ogni litro di etanolo o agrodiesel ("biodiesel") sono necessari dai 1.000 ai 2.000 litri di acqua e vengono prodotti 6/12 litri di liquami inquinati. Infine, come accade in Italia per gli inceneritori, attualmente (per quanto riguarda gli Stati Uniti, ad esempio) senza i sussidi e gli incentivi federali e governativi (3 miliardi di dollari nel 2006) la produzione di etanolo da agrocombustibili si ridurrebbe drasticamente. Un'ulteriore prova che la produzione di etanolo è antieconomica.

Secondo David Pimentel dovremmo saggiamente abbandonare la strada degli agrocombustibili e degli agrocarburanti, per avviare serie e concrete strategie che mettano insieme l'uso di energie realmente rinnovabili, come pannelli e celle solari, e processi di sintesi del metanolo basati su celle solari.

Lucca Libera: ci possono essere dei benefici in termini di inquinamento ambientale?

Fabrizio: risponderò per punti.

1) Se si tiene conto dell'intero ciclo di vita della produzione degli agrocombustibili (dalla produzione, al taglio, ai processi di trattamento, ai trasporti) il modesto risparmio di emissioni risulta molto minore rispetto a quelle prodotte da incendi, combustioni, deforestazioni. Per tacere del grande uso di fertilizzanti azotati, di erbicidi e dei conseguenti inquinamenti. Inoltre, come ricordato, c'è bisogno di un alto prelievo di acqua di falda e si produce una grande quantità di reflui inquinanti e dannosi per la salute. Se ci riferiamo alla produzione di mais, questa procura la più estesa perdita di suolo fertile. Inoltre la produzione di un litro di etanolo richiede 1700 litri di acqua dolce per produzione di mais e processi di fermentazione/distillazione. Si hanno poi problemi di inquinamento per le acque di scarico contaminate dai residui delle lavorazioni (dai 6 ai 12 litri di acqua reflua per litro di etanolo prodotto). In una produzione su larga scala di agrocombustibili (per esempio funzionale a coprire il 10% dei carburanti per il trasporto) si hanno sottoprodotti utilizzabili come mangime. Ma i rifiuti di questo processo sarebbero 37 volte più numerosi della quantità di mangime, con seri problemi sanitari, ambientali ed economici.

2) Un serio problema per la



produzione degli agrocombustibili e degli agrocarburanti è il vincolo relativo alla disponibilità di terreno. Per coprire il 10% di fabbisogno dei consumi energetici italiani nel 1999 (dati Giampietro e Mayumi, 2007) sarebbe stata necessaria una quantità di terra arabile 7 volte superiore a quella attuale. Circostanza impossibile da realizzare in Italia, che non ha alcuna eccedenza biofisica di terra per la produzione di cibo.

3) Quando si analizza il ciclo di vita degli agro combustibili e degli agrocarburanti, emerge che questi devono essere prodotti in due fasi: prima va prodotta la biomassa, poi questa biomassa va convertita in carburante. E il ciclo degli agro carburanti genera un grande problema di gestione dei rifiuti dei processi di produzione, fermentazione/distillazione e combustione se prodotti su larga scala.

4) In sintesi la critica ecoenergetica e sociale della scelta di bruciare gli agrocombustibili, rientra nella radicale messa in discussione della combustione quale asse portante delle società industriali e delle forme di organizzazione economica e insediativa proprie del capitalismo: combustioni nei processi produttivi, nei processi di produzione di energia elettrica da combustibili fossili, nell'incenerimento dei rifiuti per produrre calore termodistruggendo energia e materia preziose e non riproducibili, nel ciclo "nucleare", nella combustione delle biomasse. Questo è il filo che caratterizza e connette i movimenti del nord contro le nocività e i sistemi tecnologici energivori, quelli del sud e i movimenti rurali che lottano per la sovranità alimentare ed energetica, per la proprietà collettiva/comune di terre e semi, e per la difesa dei saperi propri di un'agricoltura organica e tradizionale millenaria, che è molto più coerente dell'agricoltura industriale e transgenica con la tutela della biodiversità e con la riduzione dell'entropia (Sem Terra, Via Campesina e tante realtà locali). Il risparmio energetico deve essere strettamente collegato con un uso non distruttivo e non dissipativo. La preservazione della fertilità dei suoli e una migliore qualità

ambientale (con la promozione della biodiversità) debbono essere i parametri di condotta.

Lucca Libera: quali scompensi ha provocato l'introduzione di questi agro carburanti nel sistema di produzione e commercializzazione delle risorse alimentari agricole?

Fabrizio: sostiene l'economista Amartya Sen che la fame non deriva dalla scarsità, ma dalla povertà. Il cibo prodotto nel mondo è sufficiente per fornire le circa 3000 calorie al giorno necessarie ad alimentare tutta l'umanità. Nel sud del mondo circa l'80% del reddito familiare viene speso in cibo. E quasi mai c'è un reddito familiare adeguato. In riferimento al business degli agrocombustibili, cibo e fonti energetiche sono in competizione per terra e altri beni comuni. In ragione di questo, accanto a problemi ambientali e sanitari, l'aumento dei prezzi dei combustibili spinge in alto quelli degli alimenti, e viceversa. Anche gli aiuti internazionali verranno dirottati dalla produzione di cibo agli agrocombustibili. La crisi alimentare, la crisi energetica e la drammatica condizione umana dei popoli del sud, dei migranti e dei poveri reclamano l'esatto contrario. Infatti, la trasformazione di colture alimentari per la produzione di agrocarburanti riduce la quantità di alimenti prodotta, mentre circa 4 miliardi di esseri umani sono malnutriti o non hanno alimenti. Ad esempio, usare mais (che è una risorsa alimentare di base) per la produzione di etanolo, sottrae terreno agricolo per la produzione di mais per l'alimentazione umana. Da cui fame e morti per fame nel sud del mondo.

Una delle ragioni della corsa agli agrocombustibili/agrocarburanti (probabilmente la principale) è tutta interna alla crisi dell'agricoltura industriale (dissipativa e che usa grandi quantità di input energetici: fertilizzanti, pesticidi, erbicidi, trattori, macchine ecc.) e alla risposta che viene avanzata dal sistema economico-finanziario legato all'agricoltura e alle lobbies energetiche. Per quanto riguarda gli effetti economici, l'agricoltura industriale è il settore agricolo che ha più alta richiesta di capitale per addetto, il più basso

ritorno economico, il più alto impatto ambientale. Effetti negativi dell'agricoltura industriale: sulla salute (obesità, diabete, malattie cardiovascolari, ormoni e pesticidi); sull'ambiente (erosione dei suoli, perdita di biodiversità, inquinamento e grandi prelievi dell'acqua, sulle comunità contadine (perdita delle colture e delle culture tradizionali). Anche a fronte del pericolo della diminuzione/interruzione dei sussidi alla produzione di derrate alimentari, le corporazioni agricole ed energetiche tentano di perpetuare i sussidi all'agricoltura industriale, per stabilizzare la crisi all'interno del morente paradigma agricolo industriale, attraverso la riconversione verso la produzione su larga scala di agrocombustibili e agrocarburanti. E' difficile non condividere quanto sostiene Miguel Altieri, esperto di agro-ecologia dell'Università di Berkeley: gli agrocombustibili (che l'ennesimo imbroglio linguistico accattivante chiama biocombustibili/bio-fuels) sono il nuovo imperialismo ecologico. Condivisibili sono le richieste dei movimenti per la sovranità alimentare ed energetica, delle comunità resistenti e di molti studiosi riflessivi (per l'Italia, Giampietro, per esempio): 1) la biomassa degli agroecosistemi deve servire prima di tutto per la sicurezza alimentare: non si può quindi fare a meno della terra arabile destinandola per la produzione di agrocombustibili; 2) la biomassa degli ecosistemi terrestri deve servire per la sicurezza degli ecosistemi; 3) la produzione di agrocombustibili e agrocarburanti è inquinante e distruttiva per l'ambiente e per la biodiversità. La biomassa può essere usata nelle aree rurali per produrre direttamente calore alla scala della casa singola o dell'aggregato rurale o del villaggio, o per la co-generazione di elettricità sempre a livello di villaggi e territori rurali.

Nel prossimo numero chiederemo a Simona, attivista delle Brisop che nel 2007 è stata in Colombia, quali caratteristiche assuma il conflitto dei campesinos nei paesi del Centro America in rapporto all'imposizione delle monoculture.

segue dalla prima

contrare mentalità diverse tra loro e creare uno spazio di dialogo e comprensione tra tutte le culture.

Ecco l'intervista a Ibrahim, segretario generale della comunità senegalese di Lucca.

Lucca Libera: da quanto tempo esiste la comunità senegalese di Lucca e da quanto ne sei segretario?

Ibrahim: la comunità esiste da più di dieci anni, ma io sono stato eletto segretario un anno fa.

L.L.: quanti membri consta la vostra comunità?

Ibrahim: siamo approssimativamente un centinaio.

L.L.: che funzione svolge la comunità senegalese?

Ibrahim: abbiamo costituito questa associazione per dare una mano ai nostri amici che vengono dal Senegal, per esempio senza documenti o che hanno difficoltà di inserimento. Li aiutiamo con le pratiche burocratiche necessarie per avere i documenti.

L.L.: come comunità organizzate anche iniziative culturali e ricreative?

Ibrahim: organizziamo spesso, qui a Lucca, pranzi sociali, iniziative musicali e altre forme di incontro...

LL: dove vi ritrovate come comunità senegalese, avete una sede?

Ibrahim: no, non abbiamo una sede. Prima ci riunivamo al Mattaccio e ora che è chiuso si fanno le assemblee a Capannori, nella stanza del Comune. Come comunità che fa parte del Consiglio dei migranti chiederemo anche l'apertura di un centro interculturale per immigrati nel territorio di Lucca.

L.L.: avete rapporti con altre comunità di immigrati nel territorio? E con altre comunità senegalesi a livello nazionale?

Ibrahim: si, abbiamo ottimi rapporti con la comunità marocchina e con quella albanese. Abbiamo anche contatti abbastanza stabili con i senegalesi che abitano nelle altre città.

L.L.: e avete rapporti anche con le istituzioni locali?

Ibrahim: da qualche tempo collaboriamo con la Provincia e, per adesso, sembra che funzioni.

L.L.: cosa chiedete alle istituzioni?

Ibrahim: noi poniamo tante questioni, dall'emergenza casa all'aiuto per le famiglie. Fino ad ora, devo dire, le risposte sono state abbastanza positive.

L.L.: quali sono i principali problemi per l'immigrato che viene a vivere in Italia?

Ibrahim: il primo problema sorge quando l'immigrato è senza documenti, è irregolare. Poi c'è il problema di trovare un lavoro, di trovare la casa, e poi le

difficoltà burocratiche. Ad esempio, per il rinnovo del permesso di soggiorno ora c'è da pagare: sono 85 euro da pagare tramite bollettino postale e la stessa cifra la si deve pagare anche ogni volta che si cambia residenza.

L.L.: sono richiesti anche molti documenti per il permesso di soggiorno?

Ibrahim: sì, un sacco di documenti. Ti chiedono il contratto di affitto, il Cud, le buste paga, il contratto di lavoro, il vecchio permesso di soggiorno e tante altre cose.

L.L.: cosa ne pensi del consiglio dei migranti che si sta costituendo a Lucca e che ruolo può avere?

Ibrahim: penso che sia una cosa importante, così almeno si potranno riunire tutte le comunità di migranti presenti nel territorio. Può facilitare molti aspetti della vita dei migranti. Come tutti sapete è un problema trovare una casa, ma è anche un problema rinnovare il permesso di soggiorno così come trovare un lavoro. Penso che possa essere di aiuto per tutte le comunità di immigrati.

L.L.: oltre a questo consiglio c'è bisogno di qualcosa'altro?

Ibrahim: secondo me per ora è sufficiente, magari dopo ci sarà bisogno di mobilitazioni e di organizzarsi un po' di più come movimento.

L.L.: da quello che puoi vedere i senegalesi presenti sul territorio vorrebbero tornare in Senegal o rimanere qui?

Ibrahim: tutti i senegalesi vogliono tornare; momentaneamente siamo venuti per guadagnare un po' e anche per poter mandare soldi alle nostre famiglie in Senegal.

L.L.: com'è la situazione in questo momento in Senegal?

Ibrahim: la situazione economica del Senegal è un po' difficile, come in tutta l'Africa. Il lavoro non c'è. E se c'è, è solo per i raccomandati.

L.L.: in tanti siete venuti in Italia, ti risulta che altri senegalesi scelgano altri paesi europei?

Ibrahim: sì, tanti scelgono altri paesi europei, l'importante è trovare un lavoro per poter vivere e per poter mantenere la famiglia.

L.L.: ci sono problemi per quanto riguarda il riscatto delle pensioni?

Ibrahim: per noi stranieri è sempre stata dura, perché ci vogliono quindici anni di lavoro per avere i contributi versati e per avere una pensione. Quindi quelle persone che tornano prima dei quindici anni non avranno mai la pensione e questi soldi andranno a finire nell'insieme del sistema pensionistico italiano.



Pisa, 22 novembre 2008

PROGRAMMA DEL CONSIGLIO DEI MIGRANTI DI LUCCA

Organizzate dalla "Rete antirazzista per i diritti di cittadinanza dei migranti di Lucca" e dal "Coordinamento costituente dei cittadini migranti" il 23 novembre 2008 si sono svolte le elezioni per il Consiglio dei migranti della Piana di Lucca. Nonostante siano migliaia i cittadini migranti che ormai da anni risiedono nella Piana di Lucca, fino ad oggi non c'era un organismo che ne tutelasse i diritti e permettesse loro di collaborare alla costruzione di una società ormai sempre più caratterizzata, a Lucca come in tutta Italia, dalla crescente internazionalità dei cittadini che la compongono.

Le elezioni si sono svolte con voto democratico e segreto e vi hanno partecipato circa 200 cittadini. Le nazionalità rappresentate nel Consiglio dei migranti sono: Marocco (3), Albania (3), Senegal (3), Cina (2), Filippine (2), Sri Lanka (2), Somalia (1), Bangladesh (1), Pakistan (1), Tunisia (1), Algeria (1), Perù (1), Cile (1), Romania (1), Russia (1), Rep. Dem. Congo (1), Brasile (1); il 40% degli eletti sono donne. Tale organismo rappresenterà a tutti gli effetti i migranti nel rapporto con le associazioni, i sindacati e le istituzioni su tutte le questioni di rilievo che interessano il nostro territorio. Di seguito il Programma Unitario del Consiglio.

Preambolo. Il Consiglio dichiara il suo no alla creazione di CPT in Toscana, no al reato di immigrazione clandestina, no al trattenimento nei CPT per 18 mesi.

1. Rappresentatività sociale. Il Consiglio rivendica il diritto di voto per i cittadini immigrati sia a livello amministrativo che politico. Proprio per questo si dà vita al presente Consiglio che dovrà rappresentare le istanze sociali dei cittadini migranti della piana di Lucca. Tale rappresentatività proviene dalla base elettiva dei cittadini migranti che voteranno, e gli eletti dovranno farsi carico di rappresentare le istanze dei cittadini migranti presso istituzioni, enti locali, associazioni.

2. Pratiche burocratiche. Il Consiglio si preoccuperà di allertare gli uffici competenti per favorire lo snellimento dei tempi d'attesa per l'evasione delle pratiche burocratiche (in primo luogo rinnovo dei permessi di soggiorno).

3. Emergenza casa. Il Consiglio si attiverà per proporre soluzioni all'emergenza casa, proponendo politiche di edilizia sociale e affitti a prezzi calmierati per favorire cittadini migranti e italiani soprattutto se in condizioni di svantaggio economico.

4. Problema Spazi sociali. Si auspicano iniziative di carattere sociale, culturale e aggregativo, che favoriscano l'utilizzo del territorio da parte di tutti i cittadini. Anche in questo caso lo spirito è quello di promuovere il diritto di tutti a poter godere di spazi pubblici e non di privilegiare alcuni. In questa il Consiglio ritiene interessante l'ipotesi di dar vita ad un Centro interculturale con finalità educative.

5. Osservanza delle festività religiose. Il Consiglio si impegna a garantire che tutti possano celebrare degnamente le proprie ricorrenze religiose, individuando proposte da sottoporre ai datori di lavoro per tutelare il diritto di ognuno a onorare la propria fede religiosa.

6. Formazione e reinserimento lavorativo. Il Consiglio si preoccuperà di favorire percorsi di formazione e di reinserimento lavorativo di persone italiane e straniere, uscite dal mercato del lavoro e/o dotate di bassa professionalità.

7. Mediazione culturale. Si auspica la creazione di mediatori culturali o di figure più facilmente formabili ed utilizzabili (ad es. interpreti sociali). Si auspica la creazione di un coordinamento regionale per facilitare l'incrocio di domanda del territorio e offerta delle lingue su area vasta.

8. No alla comunicazione automatica delle pubblicazioni dei matrimoni. Il Consiglio si impegna a chiedere ai comuni della Provincia di Lucca di abolire la procedura automatica, messa in atto da alcune amministrazioni locali, della comunicazione agli uffici della Questura delle pubblicazioni dei matrimoni. Tali comunicazioni automatiche, non obbligatorie in base alle normative vigenti, producono spesso come conseguenza l'interruzione della cerimonia e l'espulsione coatta e immediata di cittadini immigrati in procinto di sposarsi con cittadini italiani.



LUCCA LIBERA!

in collaborazione con

Asi es mi futbol
presenta il video

LIBERTA'

DI...

...IN

MOVIMENTO

Cronache migranti

Il dvd è disponibile presso
il Centro di Documentazione
in via degli Asili - Lucca

AUTOPRODUZIONI
© **LUCCALIBERA!**

ASI' ES MI FUTBOL IV TORNEO CONTRO IL RAZZISMO

Il collettivo Asi es mi futbòl è un gruppo nato tre anni fa a Lucca, precisamente nella Comunità Carlo del Prete, luogo che ospitò la prima edizione del torneo di calcio a cinque. Il gruppo è formato da lucchesi e immigrati residenti sul nostro territorio che hanno il comune intento di favorire l'incontro di comunità diverse in uno scambio interculturale e di contrastare così qualsiasi episodio di razzismo, soprattutto in una città come Lucca... che non si può dire antirazzista. Allora nacque appunto l'idea di fare qualcosa di divertente e istruttivo per la nostra società, cioè dare vita a giornate all'insegna della socialità e dello sport, tutto naturalmente autogestito, trasmettendo anche un bel segnale alla città. Come collettivo quest'anno abbiamo anche partecipato ai mondiali antirazzisti di Casalecchio sul Reno al fine di conoscere e confrontarci con altre realtà simili alla nostra, imparando magari nuove forme di lotta contro la discriminazione razziale. Questa la cronaca del quarto torneo Asi es mi futbòl.

Anche quest'anno siamo riusciti a metter su il torneo antirazzista, non senza qualche difficoltà... Ma a spingerci all'impegno è stata la forte voglia di dimostrare agli indifferenti e ai disinformati che vivono nella nostra città e non solo, che la strada per una giusta e rispettosa convivenza è quella del socializzare, dello stare insieme e condividere le stesse emozioni correndo dietro ad un pallone. Nelle due domeniche che hanno dato vita al torneo, sono stati distribuiti democraticamente calci al pallone e al razzismo! Con 14 squadre suddivise in 4 gironi domenica 12 ottobre ha preso il via la fase a gironi con arbitraggi autorganizzati dai partecipanti. A tarda serata il verdetto dei campi da gioco. Vanno fuori subito i ragazzi del Progetto Industria, ma a sorpresa anche i leoni d'Africa

del Senegal, nonché la rappresentativa Aics (squadra improvvisata al momento e composta da ragazzi di varie nazionalità). Eliminata poi la squadra dell'Aquila Nozzano, società che ha messo a disposizione i due campi da calcio. Infine non ce l'ha fatta la squadra, in gran parte di minorenni, della Comunità di via Carlo del Prete. Il 19 ottobre si sono affrontate nei quarti di finale, dirette dagli arbitri dell'Aics, il quartiere S. Concordio e Progetto Rebellia di Pisa. Una bella partita che vede prevalere la compagine pisana. Segue la sfida agguerrita, ma in totale rispetto, tra i magrebini del Rabita-Marrakech e i sudamericani del Perù. Nel terzo incontro si affrontano Resistencia, squadra di oriundi argentini, e l'altra squadra andina del Cile. Nell'ultimo quarto si giocano il passaggio alla semifinale Albania e Asi es mi futbòl. Giungono alle semifinali Rebellia, Perù, Resistencia ed Albania. La finalissima se la giocano Rebellia e Albania, questi ultimi finalisti per la terza volta consecutiva. La partita è tiratissima con le aquile che vogliono vincere il torneo per la seconda volta. Parità alla fine del tempo regolamentare (1-1), quindi si va ai calci di rigore. A sorpresa la squadra dei Rebelli si dimostra più lucida e concentrata sul dischetto e riesce a battere l'Albania per 6 a 5. Nella finalina per il terzo posto vince il Perù che si è anche dimostrata la squadra più corretta del torneo, portandosi a casa la coppa Fair Play. La serata è proseguita con la premiazione e una festa con cena e brindisi non stop. E' stato un po' faticoso, ma alla fine ne valeva veramente la pena. Indimenticabili certi momenti felici in amicizia tra persone che hanno tutto da condividere, dal divertimento ai problemi quotidiani che dobbiamo affrontare. Andiamo sempre avanti ancora più uniti e più convinti, ricordando che non importa chi vince, l'importante è starci dentro!



COME SI LAVORA A LUCCA... NUMERO TRE IL SETTORE DELLA CARTA

Per continuare il nostro curioso viaggio nel mondo del lavoro lucchese abbiamo intervistato Mustapha, un operaio proveniente dal Marocco che da alcuni anni vive e lavora nella nostra provincia.

Lucca Libera: dove lavori e che tipo di lavoro fai?

Moustapha: io lavoro in una cartiera che si trova nel comune di Capannori e sono addetto allo spappolatore di cellulosa, un macchinario che macina la carta. Io carico il nastro, la carta viene macinata e poi passa nella vasca; di qui entra nella bobinatrice da cui escono il monovelo o i due veli di carta. Noi produciamo grosse bobine che poi vengono inviate ad altre cartiere che fanno carta igienica, fazzoletti, tovaglioli. Il nostro lavoro consiste nella trasformazione delle grosse bobine.

Lucca Libera: queste bobine sono per il mercato interno o per l'esportazione?

Moustapha: per tutti e due. **Lucca Libera: quanti dipendenti ha la fabbrica dove lavori?**

Mustapha: circa una trentina.

Lucca Libera: vi lavorano altri immigrati?

Moustapha: sì, siamo in tre.

Lucca Libera: quante ore lavori al giorno?

Moustapha: otto ore. **Lucca Libera: fai i turni?**

Moustapha: sì, qualche volta ho fatto anche sedici ore a filo.

Lucca Libera: ti vengono richiesti gli straordinari?

Moustapha: sì, ti vengono chiesti. Per esempio, se a volte non viene il cambio devo restare lì due ore. In genere sono un paio d'ore. Qualche volta mi è capitato di fare il turno di notte e di dover tornare il pomeriggio: ho smesso alle 7 di mattina e sono rientrato alle 2 del pomeriggio. Ci sarebbe in teoria un calendario fisso mensile, ma spesso ti chiamano per telefono e ti cambiano turno. A volte ti possono chiamare perché c'è tanto lavoro, ad esempio quando facciamo i tovaglioli c'è bisogno di più operai.

Lucca Libera: quando ti avvisano che devi fare lo straordinario?

Moustapha: chiamano magari la mattina per venire alle due del pomeriggio, ma a volte mi chiamano anche a mezzogiorno. Una volta ho dovuto fare la mattina e subito dopo la notte perché stava male un ragazzo.

Lucca Libera: in questo periodo di crisi la tua fabbrica continua a lavorare molto?

Moustapha: per ora si sta lavorando parecchio. Io ho lavorato anche il primo di novembre.

Lucca Libera: è pesante fare i turni?

Moustapha: l'orario sinceramente è un po' duro, però

non c'è altra maniera.

Lucca Libera: quanto guadagni al mese?

Moustapha: io guadagno milleseicento, millesettecento euro, compresi i turni, il sabato, la domenica e faccio la notte.

Lucca Libera: com'è il rapporto con gli altri operai?

Moustapha: io spesso chiudo gli occhi. Se c'è qualche cosa che hanno da ridire sul mio lavoro non gli rispondo neanche. Ce ne sono tanti che magari ti dicono: "fammi vedere la busta paga, come mai guadagni più di noi? Fai il nostro identico lavoro". Io, effettivamente, guadagno molto di più di qualcuno. Poi io cerco di andare d'accordo con tutti e non vado contro nessuno.

Lucca Libera: perché ci sono queste differenze di salario?

Moustapha: ci sono perché io lavoravo lì già da prima di tanti altri, e quindi conta l'anzianità: sono occupato in quella fabbrica da sei anni. Inoltre ho il contratto vecchio. Quelli che guadagnano di meno hanno un altro contratto: allo stesso livello ci possono essere cento euro di differenza. Queste cose, comunque, le dicono un po' a tutti, anche ad altri.

Lucca Libera: sono mai avvenuti episodi di discriminazione o di differenziazione?

Moustapha: c'è questa cosa che mi danno sempre il cambio tardi: vengono lì, timbrano prima per far vedere che mi danno il cambio, invece mi vengono a dare il cambio tardi. Non so se lo facciano perché sono un immigrato. Può darsi, ma io non gli dico nulla anche se vengono alle due e dieci. Non mi sono mai lamentato di nessuno.

Lucca Libera: sono capitati episodi di razzismo vero e proprio?

Moustapha: no, di razzismo no. In faccia non mi viene detto niente, però vedo e sento che me lo dicono dietro le spalle, ma io lascio stare.

Lucca Libera: secondo te

perché avviene questo comportamento?

Moustapha: ci sono tante persone che sono gelose perché guadagno più di loro o forse perché m'intendo di più del lavoro che facciamo, lo conosco meglio per l'esperienza.

Lucca Libera: nella tua fabbrica c'è il sindacato, sei iscritto?

Moustapha: sì, c'è la Cgil e sono iscritto. E' molto importante che ci sia il sindacato, guarda e si occupa di molte cose e tu puoi dire se ti va bene o no.

Lucca Libera: per quello che puoi vedere, le leggi sulla sicurezza del lavoro sono rispettate?

Moustapha: non tanto. Ne manca tanta di sicurezza. A volte si mettono a guardare le bischerate e le cose più importanti non le guardano neanche. Per esempio ci sono tanti macchinari che non vanno tanto bene e sono pericolosi, mentre fanno un cancello che non serve a nulla o mettono una telecamera che non serve a nulla. Le cose importanti le lasciano perdere. Magari trovi un carroponete che non va o un montacarichi delle bobine che non va. Queste sono cose importanti e non le guardano neanche. Inoltre alcune macchine hanno le protezioni, altre no.

Lucca Libera: quando si rompe un macchinario viene interrotta la produzione?

Moustapha: no, cerchi sempre di andare avanti, anche se una macchina è legata con un fil di ferro.

Lucca Libera: vi fanno intervenire anche sui macchinari che non funzionano?

Moustapha: ci sono dei quadri di corrente ai quali non dovremmo nemmeno avvicinarci, ma se si guasta qualcosa ci si deve andare per forza. Di regola dovrebbe intervenire un elettricista.

Lucca Libera: nella tua fabbrica sono mai successi infortuni?

Moustapha: infortuni ci sono stati, ma non gravi.

Qualcuno si è fatto male. Infortuni mortali mai. Meno male.

Lucca Libera: sono mai venuti l'ispettorato del lavoro o l'Asl a fare dei controlli?

Moustapha: a parte alcuni prelievi del sangue in sei anni non ho mai visto nessuno. Ma mai nessuno è venuto a guardare se viene utilizzata manodopera al nero o a controllare la sicurezza.

Lucca Libera: ci sono dei lavoratori a nero?

Moustapha: No. Magari avviene che ti diano qualcosa a nero se fai qualcosa di più, ma assunti a nero non ci sono.

Lucca Libera: da quanti anni sei in Italia?

Moustapha: diciotto anni.

Lucca Libera: prima di questo che lavori facevi?

Moustapha: ho fatto il muratore, ho lavorato in un calzaturificio, ho lavorato in conceria.

Lucca Libera: di tutti i lavori che hai fatto, questo lo ritieni il migliore?

Moustapha: sì, ma non in quanto lavoro in sé, perché quando sono in fabbrica mi tocca lavorare come un mato. Ma, in fondo, a me torna bene perché c'ho più tempo libero. E' dura fare la notte, però tutto sommato mi va bene perché ho più tempo libero per stare con la famiglia. Il lavoro peggiore l'ho fatto in conceria. Lì c'è tanta gente che lavora a nero o è assunta tramite una cooperativa che è quasi come essere al nero o peggio. Nella cooperativa si che è un casino. Poi in conceria vengono usati dei prodotti che fanno male: acido, diluenti, vasche per il lavaggio con cromo o altri additivi per la concia. Senza mascherina, senza sicurezza. Alcuni prodotti chimici sono inodori, ma fanno veramente male specialmente dopo tanto che uno lavora lì. Nelle conchiere i lavoracci li fanno sempre i marocchini, i senegalesi e tutti quelli assunti dalle cooperative. Io ci ho lavorato tre o quattro anni, prima con la cooperativa assunto in ditta.



RETELEGALE
www.retelegale.net

In allegato con questo numero di Lucca Libera! è possibile richiedere, con un contributo di 5 euro per le spese di stampa, "La difesa contro tutte le precarietà" edito e curato da "Retelegale", un'associazione di avvocate e avvocati che si occupa di tutela legale dei lavoratori e delle lavoratrici. Una pubblicazione in cui si possono trovare: "spiegazioni semplificate delle varie forme di precarietà, strumenti pratici di autotutela, azioni per la stabilizzazione del rapporto di lavoro". L'iniziativa di diffusione di questo materiale è una collaborazione Retelegale, Senza Soste (LI), Progetto Industria e Lucca Libera!

LA COOPERATIVA NUEVO HORIZONTE IN GUATEMALA

Abbiamo incontrato Eusebio Figueroa detto Rony al termine di un'iniziativa sulle diverse realtà e situazioni dell'America Latina organizzata l'ottobre scorso a Lucca dall'Assemblea Spazi Autogestiti e dalle Brigate di Solidarietà per la Pace. Rony vive in Guatemala e fa parte della comunità Nuevo Horizonte, un'esperienza cooperativa dal basso nata nel 1996. Gli abbiamo posto alcune domande sul loro percorso e su come funziona la realtà comunitaria in cui vivono.

Lucca Libera: quando, come e perché è nata la comunità Nuevo Horizonte?

Rony: Nuevo Horizonte è formata da un gruppo di ex guerriglieri ed è il risultato della smobilitazione del 1996. Siamo sorti come comunità di fronte al timore di non conoscere il futuro, dopo 36 anni di lotta ai quali noi partecipammo per 18. E 18 anni sono una vita intera. Non eravamo sicuri di quello che avremmo fatto dopo la firma degli accordi di pace, nell'ambito del processo di reinserimento. Credevamo che l'unica maniera di stare bene e affrontare la nuova sfida per reintegrarci nella vita civile fosse solamente quella di stare uniti. Così, come piccolo gruppo di ex combattenti, ci siamo riuniti e abbiamo discusso di come organizzarci. Credevamo che il modo migliore fosse rimanere uniti ritrovandoci nel concetto di cooperativa.

Lucca Libera: quanti eravate al momento di prendere la decisione e quanti siete adesso?

Rony: al momento della prima discussione eravamo 510. Di questi 510 ex guerriglieri solamente in 127 hanno preso la decisione di andare avanti impegnandosi nella cooperativa. Di questi 127 abbiamo resistito in 118, e questo è il numero attuale dei nuclei familiari per un totale di circa 400 persone.

Lucca Libera: come si svolge la vita organizzativa della comunità?

Rony: prima di tutto abbiamo individuato una struttura giuridica. La struttura giuridica è quello che devi avere da un punto di vista legale nei confronti dello stato. L'assemblea plenaria generale è la massima

autorità. Questa assemblea plenaria delega 5 persone che formano la giunta direttiva. La giunta crea dei comitati e questi sono incaricati di dirigere e amministrare diversi tipi di progetti, ad esempio il comitato della salute è formato da 5 persone incaricate di adoperarsi affinché la salute sia al meglio nella comunità. Il comitato per l'educazione, poi, ha l'incarico di studiare e analizzare quello di cui ha bisogno la cooperativa per migliorare le capacità di gestione, azione e pianificazione. Esistono più di 18 comitati. Questa è la struttura, quindi la giunta direttiva raccoglie le istanze dei vari comitati. Quando l'assemblea è plenaria la decisione viene presa collettivamente. Tutti i comitati fanno riferimento alla giunta direttiva.

Lucca Libera: quali sono i maggiori problemi che avete incontrato dal 1996 ad oggi?

Rony: uno dei problemi più delicati riguarda la terra su cui viviamo. La terra l'abbiamo ottenuta con una fideiussione. Non è stata concessa o regalata, dobbiamo pagarla. Noi scendiamo dalla montagna senza denaro, senza risorse materiali, assolutamente senza niente: abbiamo iniziato da zero. Non avendo denaro non potevamo pagare. La nostra terra ha un prezzo di 3 milioni e 300 mila quetzales, circa 400 mila euro, cifra che non potrà mai essere pagata da un gruppo che non ha niente. Tuttavia siamo riusciti a versare 1 milione e 18 mila quetzales, ci mancavano circa 2 milioni, ma non avendo denaro per continuare a pagare siamo caduti in mora. Così lo stato ha tentato di allontanarci e noi come atto di resistenza abbiamo preso la decisione di non andarcene e di non pagare più. Adesso dobbiamo allo stato 6 milioni di quetzales equivalenti a circa 750 mila euro. Abbiamo detto che non pagheremo mai: garantiamo l'educazione, la casa, la salute e il benessere sociale, ma non paghiamo. Questo è uno dei problemi più delicati. Altro problema, risolto recentemente, riguardava il sistema dell'acqua potabile. Anche il sistema di produzione e della comunicazione sono problemi oggi superati.



Il problema che dobbiamo affrontare adesso è quello dell'educazione. Lo stato del Guatemala sostiene soltanto la scuola primaria, dopo la quale ci sono istituti privati. Noi abbiamo richiesto una scuola privata, come mezzo giuridico per avere denaro, ma noi non ne ricaviamo denaro. Dichiariamo che tutti i nostri alunni usufruiscono di una borsa di studio gratuita. Lo stato, però, ci autorizza solo per 10 anni. Voglio dire che se la scuola non riceve una retta lo stato può decidere di chiuderla e questo è un problema che dobbiamo affrontare e risolvere al più presto.

Lucca Libera: come funziona l'aspetto economico-produttivo all'interno della comunità?

Rony: abbiamo quattro progetti collettivi che sono il supporto economico della comunità: per coprire i costi della salute, delle infrastrutture, dell'educazione e dell'amministrazione. Uno di questi progetti riguarda la produzione di bestiame da ingrasso (mucche). Ci siamo proposti come obiettivo di riuscire a produrre tra le 13 mila e le 16 mila libbre mensili di carne. Riuscire a fare questo è un risultato rivoluzionario. Dalla vendita di questi prodotti togliamo i costi e ciò che rimane, ovvero il guadagno, è dedicato soprattutto alla salute, alle infrastrutture e all'educazione. Il secondo grande progetto è quello della riforestazione, il recupero delle aree verdi, ovvero trasformare Nuevo Horizonte in un bosco. Que-

sto va combinato con la produzione di bestiame come silvo-pastorale. Ossia arrivare ad una combinazione tra pascoli, allevamento, cibo, bestiame e bosco naturale. Questo ci porta denaro innanzitutto perché esiste un sussidio che ci permette di recuperare soldi e fare un uso razionale del bosco mediante la creazione del "bosco energetico", che in pratica significa tagliare in modo che possa rinascere. Ciò che viene ricavato da questo progetto viene distribuito per le necessità delle quali abbiamo parlato prima.

Il terzo progetto che portiamo avanti è quello dell'allevamento del pesce, una specie chiamata Pilapia. Con questa produzione sosteniamo un piccolo ristorante dove mostriamo i pesci vivi e ciascuno può scegliere... viene pescato sul momento e poi cucinato. Anche questo è un modo di produrre collettivo e vendere per recuperare denaro.

Il quarto progetto collettivo si chiama Turismo Politico Solidale. Questo progetto consiste nel "vendere" l'altra storia, in altre parole vendiamo la vera storia, quella che il governo del Guatemala nega. Quindi parliamo della rivoluzione d'ottobre, parliamo del movimento storico guerrigliero, dell'organizzazione della cooperativa, di come funziona, di come lavora, come si ripartiscono i prodotti. Il denaro che otteniamo da questo turismo "consapevole" lo mettiamo nella cassa comune per poter finanziare gli altri progetti o

per le necessità sociali. Questi progetti sono il nostro sostegno economico.

Oltre a questo esiste la produzione semi-collettiva. Questo tipo di produzione è portata avanti da piccoli gruppi che si dedicano a prodotti specifici, ad esempio ci sono tre gruppi di produttori di ananas e l'obiettivo principale è quello di garantire la frutta per la comunità. Quello che viene prodotto in più viene mandato al mercato. C'è un gruppo che si occupa della produzione di fagioli, ortaggi ecc. e anche in questo caso l'obiettivo principale è l'alimentazione della comunità. Quello che è in più viene portato al mercato locale. Questi gruppi garantiscono la diversificazione della produzione, il miglioramento delle abitudini alimentari e garantiscono anche che la comunità non rimanga mai senza cibo. Questi gruppi sono stati designati secondo l'interesse e le qualità delle persone... Se uno è esperto in ortaggi, produce ortaggi, se uno è esperto in grano basico produce grano basico, se uno è esperto in yogurt e latte produce yogurt e latte. In questo modo si interscambiano i prodotti e si migliora l'alimentazione in modo collettivo. Questo modo di produrre impatta direttamente nelle tasche del gruppo, i guadagni sono ripartiti all'interno del gruppo stesso e tra i gruppi si creano rapporti di amicizia, di rispetto e di solidarietà. Infine, ci sono coloro che producono in modo individuale, vale

a dire coloro che non vogliono produrre né in modo collettivo né semi-collettivo. A coloro che vogliono produrre così la comunità offre la terra di cui hanno bisogno. Tutti hanno diritto a prendere la terra che vogliono portando rispetto alla terra stessa, della quale non si può abusare. Non si possono utilizzare prodotti chimici dannosi, non si può distruggere la terra, ma deve essere trattata con amore e deve essere curata come un bene comune di tutta la comunità. La terra viene distribuita a rotazione secondo le esigenze che le persone hanno: ad esempio, io non produco più niente da 6 anni e quindi non ne ho bisogno e la lascio ad altri compagni che, se necessitano di un pezzo più grande, lo possono prendere perché io non ne ho bisogno. Se un giorno tutti noi avremo bisogno della terra allora la divideremo in parti uguali per la produzione, tenendo conto che la terra appartiene alla comunità. Questo è il modello di produzione e di garanzia d'alimentazione che abbiamo all'interno della cooperativa. C'è pieno rispetto delle decisioni individuali di ciascuno.

Lucca Libera: voi avete anche una scuola alternativa. Cosa la differenzia dalle altre scuole esistenti in Guatemala?

Rony: un esempio: lo stato obbliga a dare lezioni sotto forma di "corsi di formazione". I corsi di formazione sono la massima espressione del "machismo" di una parte della popolazio-

ne guatemalteca contro le donne. In questi corsi s'insegna alle bambine come si devono comportare o come si accudisce un bambino, ai ragazzi s'insegna l'arte industriale: siccome sono uomini possono studiare arte industriale e le donne no. Noi cosa abbiamo fatto? Questo lo abbiamo tolto, e invece di insegnare questo facciamo un altro tipo di lezioni. Ad esempio, la matematica sembra che sia soltanto matematica (1+1=5... mi sono sbagliato...!), ma attraverso questa materia si possono insegnare concetti senza imporli, si può insegnare ai bambini la logica. Si può far capire la differenza tra quanto guadagna un operaio e quanto guadagna un contadino, quante ore devono lavorare per guadagnare lo stipendio e, poi, quanto guadagna un deputato: fate le operazioni e lasciate che i bambini analizzino e chiedano il perché. In Guatemala lo stipendio minimo è di 33,80 quetzales, circa 4 dollari al giorno. Un deputato guadagna 40 mila quetzales mensili, mentre un contadino può guadagnarne 1380. Notate la gran differenza. Questo viene detto al bambino e queste sono informazioni che il sistema capitalistico non dà. La scuola alternativa vuole porre l'attenzione sui valori che fanno parte di ciascuno di noi che viviamo in questo pianeta. Questo è molto importante, imparare a conoscere e rispettare la vita stessa. E come si rispetta la vita? La vita non è quella che ci permette di sentire, camminare, parlare, pensare, no... la vita è l'integrità di quello che esiste sul pianeta: imparare a rispettare la madre terra, le fonti del liquido che ci dà vita, i boschi...

Come si apprende questo, il perché della loro importanza. Questo è il concetto di "alternativo", perché in Guatemala gli imprenditori dicono che i principali responsabili della distruzione della natura sono i contadini, visto che per seminare il mais tagliano i boschi, ma non si parla di quanti aerei passano contaminando, non si parla delle petroliere, non si parla dell'effetto serra, dei prodotti chimici... di questo non si parla... Sono i contadini i distruttori? No! A questi bambini viene aperta la porta dell'informazione di chi siano veramente i distruttori della natura. Questa scuola si caratterizza per questi valori, si danno informazioni senza imporle, si danno elementi. Alle scuole dello stato ti parlano della rivoluzione francese, ti dicono che è esistito Napoleone, che è morto e niente di più. Noi diamo la storia corretta in conformità a quello che è accaduto. Ci vogliamo far sentire orgogliosi perché ci ha scoperti Colombo e grazie a lui siamo persone... Cosa significa... che prima eravamo animali? Questi sono i valori che stiamo recuperando con la scuola alternativa. Potrei farvi mille esempi...

Lucca Libera: esistono in Guatemala esperienze simili alla vostra? Ci sono gruppi o organizzazioni con le quali collaborate politicamente?

Rony: in Guatemala la concretamente credo di no, penso che siamo i pionieri. Ci sono in Salvador, paese vicino, compagni che hanno fatto questo percorso. I compagni cubani e brasiliani hanno avuto molte esperienze su questo tema. Ci siamo conosciuti e con loro abbiamo

condiviso le esperienze, ma in Guatemala no, soprattutto perché ottenere la legalizzazione è complicatissimo e occorre molto denaro. Quello che costa di più è l'iter burocratico. Horizonte lo ha fatto, ma è costato molto sacrificio, che non si può neanche immaginare. E' molto difficile.

Lucca Libera: quali sono i vostri attuali rapporti con il governo?

Rony: indiscutibilmente siamo oppositori del governo del Guatemala. Perché il governo, molto semplicemente, è colui che amministra il potere e il potere in Guatemala è sostenuto da coloro che hanno le armi e i capitali. Stiamo parlando dell'oligarchia guatemalteca e dell'alto comando dell'esercito. Sono due forze che ancora dominano in Guatemala e lo mantengono in una condizione di sudditanza. Il governo attuale risponde agli interessi di questi poteri e non potremmo avere una relazione diretta e aperta. Noi, per avere quello di cui abbiamo bisogno, dobbiamo strapparcelo al governo.

Lucca Libera: esiste un movimento più diffuso di opposizione contro il governo?

Rony: in qualche forma sì, ma manca una coalizione, il coordinamento delle forze. Ad esempio esistono compagni che sono contro lo sfruttamento delle miniere a cielo aperto: 5 mesi fa ci sono stati dei morti nella lotta contro la concessione che il governo ha dato alle transnazionali, naturalmente statunitensi e canadesi. Nella parte nord, dove scorre uno dei fiumi più grandi del Centro America e dove viviamo noi, stavano discutendo di costruire delle dighe che inonde-



rebbero più di 400 Km. della Sierra Lacandona. Lì abbiamo aperto un fronte Petenero (della regione del Peten, n.d.r.) contro la diga che è un simbolo di lotta. Siamo decisi a scendere in strada a protestare e ci sono molte iniziative.

Lucca Libera: esiste all'interno della comunità un pronto soccorso o un piccolo ospedale? Ci sono medici? Dove si sono formati?

Rony: già ho affermato che noi siamo il risultato della smobilitazione della guerriglia e durante quel periodo avevamo l'obiettivo di qualificarci in modo costante. Adesso stai parlando con uno che ufficialmente ha studiato 4 anni, quarto grado delle elementari, questo è il mio livello scolastico... Possiamo dire un analfabeta. Nella guerriglia ci davamo l'obiettivo di studiare costantemente, io conoscevo l'Europa dalla Sierra Lacandona attraverso i libri e sapevo quali erano i vari governi e sapevo più o meno come era l'economia di ciascuno dei paesi europei. Questo l'ho ottenuto grazie allo studio e grazie al modello di condotta che avevamo. Nella guerriglia abbiamo imparato a cavarcela anche con la questione della salute. C'erano dei compagni che a livello empirico avevano la capacità di effettuare le operazioni chirurgiche; nel periodo della guerra erano presenti in montagna e questi compagni si trasmettevano l'un l'altro le conoscenze. C'era anche un medico laureato in un'università cubana. Era chirurgo e si prese l'incarico di insegna-

re agli altri compagni. A Horizonte abbiamo un piccolo ambulatorio di primo soccorso che abbiamo strappato allo stato e delle medicine distribuite gratuitamente, e in più abbiamo una farmacia popolare che ci permette di vendere medicinali a prezzo di costo alla comunità e a coloro che vivono nei dintorni, senza fini di lucro ma per il mantenimento della farmacia stessa. Come facciamo a far crescere questa farmacia? Attraverso finanziamenti che derivano dai progetti che abbiamo menzionato prima. Quest'anno abbiamo preso la decisione di dare alla farmacia 3 mila quetzales in più in modo da farla crescere un po', perché con la sola compravendita non può farlo, visto che da questa ricaviamo solo i costi. Abbiamo dei veicoli che ci permettono di portare i compagni, non importa quale sia l'ora, all'ospedale più vicino: c'è una responsabilità comune per la salute di tutti. Questo è come una direttiva che ci siamo imposti.

Lucca Libera: ci puoi parlare del particolare sistema che utilizzate per la conservazione dei semi e la preservazione della biodiversità?

Rony: abbiamo una tradizione ancestrale tramandataci dai trisavoli, bisnonni, nonni, padri fino ai figli e consiste nell'aver, come diciamo noi, l'occhio clinico per riconoscere se il seme è veramente criollo, nativo, originario, oppure se ha già subito manipolazioni genetiche. Ci siamo dedicati insieme con altre

comunità, specialmente con la comunità Kekchi, che è indigena, a riunire i semi nativi che loro hanno conservato con molta cura dalle incursioni delle transnazionali. Prima di tutto abbiamo fiducia nella nostra organizzazione composta dagli anziani delle diverse comunità e quando affermano che un seme è nativo, criollo, significa che lo è. In più vengono fatte delle prove, non in laboratorio perché non l'abbiamo, ma seminando e guardando il processo di crescita: raccogliamo il prodotto e lo conserviamo per vedere se resiste ai vari periodi dell'anno. Un seme che non è nativo non supera i 3 mesi, invece i semi che lo sono l'anno successivo possono essere utilizzati perché germignano e non si modificano, mantengono la propria consistenza. Questo ci permette di garantire che il seme sia criollo e veramente naturale. Per fare in modo che il seme non vada perduto prendiamo nota della data di semina e verificiamo quale nasce per primo: a questo viene apposto un segno. In questo modo si qualificano: viene annotato il suo colore, la sua forza, la sua rapidità e quanto tempo si mantiene. Abbiamo anche dei silos naturali, un modo di conservazione naturale che niente ha a che vedere con i silos che si usano comunemente. Noi li chiamiamo trojas e sono realizzati con canna di mais, tronchi e foglie di una palma che si chiama guano. Questo per spiegare come creiamo l'ambiente propizio per la conservazione dei semi.



COLA, COLA, COLA... SAN CONCORDIO COL CEMENTO ALLA GOLA

Pubbllichiamo integralmente la lettera inviata dal Comitato per la salvaguardia del sito dell'antico porto fluviale e dal "Laboratorio di urbanistica partecipata di S. Concordio" ai soggetti interessati alla questione del progetto "Steccone" nell'area Gesam.

Al Sig. Presidente della GESAM SpA dott. Claudio Riccardi e Sig.ri Consiglieri del C.d.A. della GESAM Spa (Pier Borra, Vittorio del Magro, Renzo del Mugnaio, Lorenzo Becattini, Alfredo de Girolamo, Riccardo Fratino, Giovanni Marchi)

Al Sig. Presidente della POLIS SpA ing. Ugo Giurlani e Sig.ri Consiglieri del C.d.A. della POLIS SpA (Giovanni Valentini, Gianfranco Battaglia, Velio Bellini, Roberto Dolce, Gianfranco Del Grande, Marco Martinelli)

Al Sig. Sindaco dott. Mauro Favilla Sig.ri Assessori della Giunta Comunale e Sig.ri Consiglieri Comunali del Comune di Lucca

Oggetto: Progetto Norma n. 6 (area Gesam) e Permesso di Costruzione n. 110 rilasciato l'11.03.2008: richiesta di incontro.

Ci rivolgiamo alle SS.VV. per chiedere un incontro con una nostra delegazione al fine di far conoscere il punto di vista dei cittadini residenti circa il progetto edilizio previsto sull'area Gesam, di cui al permesso di costruire in oggetto.

Sarà forse Loro noto che si è costituito un comitato di cittadini che critica, da molti punti di vista, l'intervento edilizio in oggetto, con le motivazioni che sono contenute nella petizione che alleghiamo e che verrà presentata ai sensi dell'art 12 dello Statuto del Comune di Lucca, petizione che ad oggi è stata sottoscritta da oltre mille persone.

In particolare, vorremo focalizzare l'incontro sulla inopportunità, a nostro parere, dell'intervento di nuova costruzione di uffici e negozi da immettere sul mercato (fabbricato C "Lo Steccone"), in quanto attorno all'area di progetto vi sono attualmente decine di migliaia di metri quadri di uffici e negozi sfitti e invenduti. Credendo di dare informazione utile ci permettiamo di fornire, in allegato, la documentazione circa gli immobili destinati a uffici e negozi rimasti vuoti nella

zona, al fine di fornire alle SS.VV. ulteriori elementi per valutare l'opportunità e la fattibilità economico-finanziaria dell'investimento immobiliare nell'area Gesam.

Gli altri argomenti che vorremmo proporre per l'incontro sono l'esiguità della quota destinata a verde pubblico e in particolare a parco giochi (mq. 474 su un lotto di mq. 11.000), e il problema dell'aumento del traffico all'incrocio tra via Consani e via Formica. Sono argomenti che ci stanno molto a cuore e di cui nel quartiere si parla da anni, nonché due dei principali motivi per cui i cittadini di S. Concordio trovano inaccettabile il progetto.

Abbiamo avuto modo di apprezzare l'impegno sociale della azienda Gesam, che si è manifestato in varie occasioni e vari modi (dal sostegno alle associazioni sportive, al finanziamento del recupero di monumenti cittadini, alla realizzazione di strutture ludiche per bambini), e abbiamo fiducia che questa azienda non mancherà di andare incontro ai bisogni espressi dai cittadini. A maggior ragione in occasione del recupero, che la vede direttamente coinvolta,



di una parte così significativa del territorio comunale, che, per la presenza del sito dell'antico Porto, dei canali Formica e Benassai, dell'archeologia industriale dell'ex gazometro e per il verde residuo, rappresenta molto per la memoria e l'identità di S. Concordio.

Al sig. Sindaco e ai sig.ri Consiglieri Comunali vorremmo chiedere di portare questa questione all'attenzione del Consiglio Comunale, cui finora è stata sottratta, cogliendo l'occasione dell'esame

della Mozione che la Circoscrizione 7 ha presentato sull'argomento, della definitiva approvazione della Variante alle N.T.A di cui alla Del. 136 del 13.03.08 e dell'esame della Petizione in corso di presentazione, ai sensi dello Statuto Comunale.

Rimanendo fiduciosi in attesa della fissazione della data dell'incontro, porgiamo i nostri distinti saluti.

Lucca, 15 dicembre 2008

- Comitato per la salvaguardia del sito dell'antico porto

fluviale - "Laboratorio di urbanistica partecipata di S. Concordio"

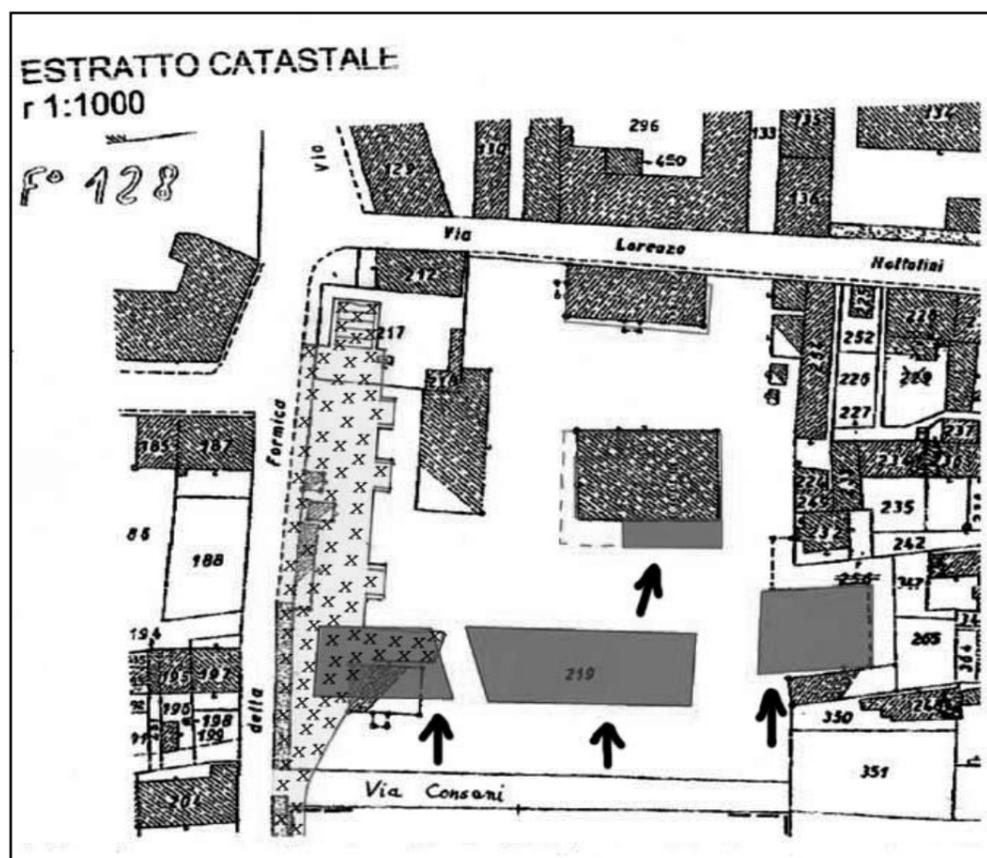
Allegati a questa lettera sono stati inviati il testo della petizione (pubblicato anche nel n. 6 di Lucca Libera!), l'elenco dei firmatari al 30 novembre (oltre 1000) e la documentazione su immobili a destinazione commerciale e terziaria che sono attualmente sfitti o invenduti a S. Concordio nel raggio di poche centinaia di metri dall'area Gesam (v. pag. qui a fianco).

Permesso di costruzione n. 110 dell'11 marzo 2008 rilasciato a Gesam SpA

Fig. 1 - Rendering della nuova costruzione destinata a negozi e uffici che si troverà ad insistere in parte sul sito dell'antico porto.

Fig. 2 - Sezione delle nuove costruzioni con evidenziato il piano interrato che si troverà ad intaccare in parte le strutture sepolte dell'antico porto.

TAB. 1 - CARATTERISTICHE DEL LOTTO		
	Stato attuale	Stato di progetto
	Superficie m²	Superficie m²
Fabbricati ed altre sup. impermeabili	4604	7182
Piazzali e strade semipermeabili (asfalti drenanti, autobloccanti, sterrati)	4773	3289
Superfici permeabili (verde)	1568	474
Superficie totale	10945	10945



In alto, la mappa delle nuove costruzioni progettate (indicate dalle frecce nere), e il sito dell'antico porto (evidenziato con le "x").

A sinistra, la simulazione grafica del Progetto Norma n. 6.

QUANDO UNA GOCCIA VERDE NEL MARE DI CEMENTO?

La qualità di una vita di una città si misura, in prima istanza, sulla bontà e (in questi tempi di vacche magre) sulla presenza di ciò che illustri sapienti politologi, definiscono "servizi". Lucca è una città che avrebbe molto verde, per quanto in via di continuo assalto da parte dei noti e incontentabili palazzinari, di destra e di sinistra. Difetta, però, di verde attrezzato, cioè di spazi con panchine, scivolini, altalene e quant'altro possa essere utile affinché grandi e piccini si divertano, giochino, chiacchierino e, insomma, intrattengano relazioni sociali. Quelle cose tanto utili alla vita

di ciascuno di noi, ma che i sempre noti politologi e i loro colleghi economisti non tengono in considerazione perché non servono a far crescere il Pil, l'unico vero dio eternamente pregato dai potenti di casa nostra, di casa altrui e cosa nostra. Lucca, città eternamente uguale nel corso dei decenni per tipologia amministrativa, qualità politica e, persino, nomi di chi conta realmente e prende le decisioni, ha molti quartieri che sono privi di parchi pubblici, ma che sono oggetto di speculazione forsennata e dissennata. In questi giorni, l'amministratore capo Favilla ha ricevuto

osanna, incensi e merletti dalla stampa locale, che ha dato spazio e risalto enfatico alla notizia che si farà un parco attrezzato a San Donato, grazie al suo contributo economico. Insomma il Sindaco, uomo molto furbo capace di passare indenne fra un assessore silurato e un pezzo da 90 indagato, ha devoluto uno dei suoi (tanti) emolumenti per realizzare un parchino-ino. Wow, che emozione! I giornalisti lecca-lecca che si affannano ad affollare le righe della cronaca locale si sono subito gettati a corpo morto, gareggiando fra di loro nello sport tanto diffuso dell'articolo

più gradito al gestore della cosa pubblica. Eppure, a ben pensarci, c'è poco da esser fieri e grati. A parte l'immediata constatazione che il decano lucchese ha devoluto lo stipendio da Sindaco, pagato dai cittadini, e quindi il parco è fatto con soldi nostri, c'è comunque di peggio: se i parchi e le strutture per i servizi alla cittadinanza devono essere finanziati da soldi del primo cittadino, significa che il Comune, la giunta e chi la guida non ha stanziato i soldi per farli. O perché non li hanno (ma magari basterebbe togliere dai

segue a pag. 11



Gli immobili a destinazione commerciale e terziaria attualmente offerti in affitto o in vendita a S. Concordio.

Se tracciamo un raggio di poche centinaia di metri attorno all'area Gesam, troviamo una grande quantità di fondi commerciali e di uffici offerti attualmente in vendita o in affitto: in via Guidiccioni sono offerti 4 fondi commerciali, ai numeri civici 146, 184, 192 e 256 (nella cartina: 3, 4, 5); nella stessa strada si trovano le ex officine Lenzi, volumetrie vuote per quasi 90.000 mc nelle quali sono ammesse tutte le destinazioni d'uso (cartina 2). In via Consani, proprio di fronte all'area di progetto della Gesam, si trova, interamente vuota, l'ex tintoria della ex filanda Viani (cartina 1), suddivisa in vari fondi commerciali, di cui, nonostante siano passati diversi anni dal termine della ristrutturazione, non ne è mai stato venduto o affittato uno. Nella adiacente via Nottolini sono sfitti i fondi ai numeri 238 e 334 (cartina 7, 8). Dall'altra parte della linea ferroviaria, sempre nel raggio di poche decine di metri dall'area Gesam, troviamo, in viale Cavour, offerti in affitto i fondi ai numeri 82-86 (ex Gelomarket) (cartina 14) e quelli dal n.4 al n.18 (l'intero piano terra del Palazzo Giurlani) (cartina 15), cui vanno aggiunti, sempre in viale Cavour, i grandi spazi uso ufficio finora occupati dalla Guardia di Finanza, recentemente trasferita (cartina: 13), e gli spazi commerciali offerti entro l'area della Stazione dalle Ferrovie stesse; di fronte lo scalo merci, in via Cairoli, sono offerti in affitto diversi fondi, ai nn. 35 e 43 (cartina 6). In viale Regina Margherita sono in affitto o vendita ampi fondi commerciali ai nn. 129 e 121 (cartina 17, 18). In viale Giusti incontriamo l'immobile delle ex officine Safill, diverse centinaia di metri quadri di fondi e uffici inaugurati oltre un anno fa, di cui solo uno è stato affittato (cartina 11). Dietro la Safill si trovano le enormi volumetrie degli ex depositi della Manifattura tabacchi (cartina 20) e dell'ex mercato orto-

frutticolo (cartina 21), tutti oggetto di lottizzazione. Tornando verso la stazione, abbiamo gli spazi dell'ex scalo ferroviario, un'area di 41.540 mq a destinazione terziario-commerciale offerta in vendita (cartina 19). Proseguendo dalla stazione verso ovest, troviamo offerto in vendita ad uso uffici il palazzo in via Carducci al n. 376, che fino a poco tempo fa era occupato dal centro di distribuzione di prodotti per diabetici (cartina 16). In via Bandettini sono offerti in affitto i fondi commerciali al n. 273 (cartina 9) ed è offerto in vendita un immobile commerciale su tre piani più annessi di oltre 2000 mq. in località al Rotone (cartina 10). In viale Europa è in costruzione un centro commerciale e direzionale (cartina 22), di fronte al quale sono offerti uffici in affitto (cartina 23). In via Formica, lungo l'autostrada, è in costruzione un altro centro commerciale e direzionale (cartina 12).

Di questo elenco fanno parte solo immobili che hanno esposto il cartello affittasi o vendesi, e solo immobili che si trovano a S. Concordio. Si tratta, in totale, di diverse decine di migliaia di metri quadri di fondi e negozi, tutti nelle vicinanze dell'area Gesam, tutti subito disponibili e pronti per il mercato, ciononostante sfitti e invenduti, la maggior parte da anni. Ad essi si aggiungono decine di migliaia di metri quadri di volumetrie già esistenti, ancora da ristrutturare, quasi tutte a destinazione commerciale e terziaria, nelle aree Lenzi, dello scalo ferroviario e di Pulia.

Di fronte a questa sovrabbondanza di costruzioni già esistenti e tutte vuote, è difficile comprendere la ragione economica di una ulteriore nuova edificazione nell'area Gesam, in uno degli ultimi spazi rimasti liberi da costruzioni al centro di questa zona. Perché consumare ancora suolo, che è molto prezioso a S. Concordio, quartiere in cui, secondo il piano Strutturale, mancano oltre 38.000 mq di verde pubblico? Non sarebbe opportuno, prima di costruire nuovi edifici commerciali e dire-

zionali, cercare di occupare e utilizzare quelli già esistenti che sono sfitti o invenduti? Uno dei principi generali della nostra legge urbanistica stabilisce: "nuovi impegni del suolo a fini insediativi o infrastrutturali sono di norma consentiti quando non sussistano alternative di riuso e riorganizzazione degli insediamenti esistenti" (art.5 L.R.5/95).

In questa situazione di eccesso di offerta e di domanda quasi inesistente è veramente arduo prospettare che l'impiego di svariati milioni di euro da parte di GESAM e POLIS nello sviluppo immobiliare dell'area Gesam possa costituire un buon investimento. Inoltre queste aziende sono tutte e due società partecipate a maggioranza assoluta del Comune di Lucca, ed è difficile, in un momento di così grave crisi economica, accettare che delle risorse economiche che appartengono, in parte, anche alla collettività, vengano spese senza effettiva motivazione, anzi per aggravare la congestione di un territorio già saturo.

Infine, costruire uffici "fuori mura", è in aperta contraddizione con la politica urbanistica per il centro storico, che vuole vedere conservate all'interno della cerchia muraria le funzioni direzionali, e che cerca di opporsi alla cosiddetta "fuga" degli uffici. Queste considerazioni sulla inutilità della nuova cementificazione sull'area Gesam, e della sua insostenibilità anche dal punto di vista economico-finanziario, si aggiungono alle altre sul rischio idraulico e di subsidenza, l'aumento di traffico, la perdita irreversibile del sito dell'antico porto fluviale, ecc., contenute nella Petizione (pubblicata anche nel numero 6 di Lucca Libera!, n.d.r.) che verrà consegnata al Sindaco ai sensi dell'art. 12 dello Statuto del Comune di Lucca e che ha finora raccolto più di mille firme.

Con la viva speranza che i Sig.ri Presidenti e i Sig.ri membri dei Consigli di Amministrazione della GESAM e della POLIS vogliano tenere in considerazione queste note.

piani triennali opere salisburghesi, un tantino pretenziose, come il pala ghiaccio), o perché non si ritiene importante stanziare fondi per opere destinate alla collettività. Al lettore l'ardua scelta. Ma poi, un lettore abbastanza disincantato e un tantino maligno, potrebbe anche chiedersi di più: perché a San Donato, proprio laddove esiste un centro sportivo direttamente gestito dalla curia, sponsorizzato dal noto pensatore lucchese Marcello Pera e finanziato dall'Opus Dei (che bel festino di gente inquietante, signora mia!)? E perché non farlo da altre parti, dove l'avanzata del cemento pare incontenibile? Tipo a San Concordio? Quartiere sventrato dall'infinito cadenzare di nuove costruzioni, ovunque ammassate, persino sulle pompe di sollevamento delle fogne (leggasi: sulla cacca!), quartiere sottoposto a concentrazioni di smog da grande centro del nord... quartiere che offre ancora molte possibilità di realizzare una

struttura adeguata, che vendichi l'affronto del cosiddetto "parco della pace", immonda creatura destinata a servizio e pertinenza degli appartamenti adiacenti, onde favorirne la vendita. Si pensi alla attuale sede della circoscrizione 7, la ex scuola "Lorenzini-Collodi" in via Urbiciani, ex deposito delle Farmacie Comunali. Nello stesso comprensorio vi è già un altro edificio (la ex-Palestrina) che ospita proprio il Circolo "Lucca Sette", circolo di pieramesca invenzione, oggi gestito in maniera piuttosto chiusa e "riservata" da anziani signori, tutti biliardo e pokerino. Sul retro insiste uno spazio a verde, ampio e protetto, che potrebbe essere facilmente, e con poca spesa, adibito a parco pubblico. L'insieme andrebbe a costituire quel "Centro dei Centri" necessario per iniziare un percorso identitario veramente riqualificatorio. Basterebbe abbattere il muro che circonda la struttura della nuova circoscrizione e creare un tutt'uno,

facilmente raggiungibile da più strade, protetto quanto basta e lontano da traffico e smog. Quindi ideale per anziani, mamme e bambini. Purtroppo anche quello spazio di terreno rischia di andare perduto, essendo stata avanzata richiesta di acquisto da parte di un privato. Tuttavia senza la volontà dell'Amministrazione Comunale, senza la reale volontà di mettere uno stop alla frenesia edificatoria (e rinunciare ai succosi oneri di urbanizzazione, che poi chissà dove se ne vanno), si fa poca strada. Sarebbe necessaria anche una maggiore spinta della circoscrizione 7, caduta in una sorta di letargia politica, amministrata da una strana maggioranza di centro-destra-sinistra, eterogenea e eterodiretta da decani coi capelli bianchi, che magari non riescono a "Governare Lucca" che magari sognano di "Governare Capannori", che per adesso "sGovernano San Concordio".

LIDL: DAL PRODUTTORE ALL'INCENERITORE

NASCITA, VITA E MORTE DI BANCALATE DI MERCI

Abbiamo intervistato un dipendente della Lidl, catena europea di supermercati discount di origine tedesca.

Lucca Libera: dove lavori?

Fosco: nei magazzini Lidl Pontedera.

L. L.: che funzione svolgono questi magazzini?

F: stoccaggio di materiale dalle filiali Lidl. Quindi abbiamo materiale elettronico, cibi confezionati, cibi freschi, vestiario, utensileria, ecc., tutto quello che troviamo nelle filiali Lidl viene stoccato principalmente nel magazzino e poi ridistribuito.

L. L.: di quale zona sono le filiali con cui lavorate?

F: tutte quelle della Toscana, sei filiali della Sardegna, quelle di Sarzana e due del Molise.

L. L.: quante filiali ci sono in Toscana?

F: se non sbaglio, 57. Però ne stanno già costruendo altre quattro che per aprile-maggio 2009 dovrebbero essere già aperte. Per quanto riguarda quella di Lucca è finita la ristrutturazione, abbiamo mandato tutto il materiale di scaffalato, lavasciuga, muletto, ecc. (ha riaperto il 18 dicembre 2008).



La filiale Lidl di Lucca durante la ristrutturazione

L. L.: il magazzino, quindi, smista le merci in entrata, cioè verso le filiali, e anche quelle che poi tornano dalle filiali? E cosa torna dalle filiali?

F: esatto. Dunque, dalle filiali di vendita torna tutto quel materiale promozionale invenduto, quindi non sicuramente cibo ma, più che altro, materiale elettronico. Tornano in magazzino dalle filiali le strutture usurate, quindi scaffalature, paracolpi, tutto quello che non si può smaltire in filiale. In filiale si può smaltire solo cibo che viene buttato nei cassonetti della Geofor. Tutto quello che, invece,

è materiale di ritorno invenduto o materiale strutturale per ingrandire la filiale, oppure per rimetterla a nuovo, torna direttamente, con i camion, nel magazzino di Pontedera.

L. L.: una volta tornato lì, cosa succede a questo materiale e di che tipo di materiale si tratta?

F: si tratta in gran parte di merci; ci sono poi, in piccola percentuale anche i bancali, i pallet non utilizzati, i mezzi bancali non utilizzati e i box frigo per i surgelati. Per il resto, il materiale che torna viene, come si suol dire, "spallettizzato", quindi riguardato; per la maggior parte sono resi, quindi sono prodotti che sono stati acquistati, ma che sono stati restituiti in cassa perché presentavano alcuni problemi. Dopo di che il materiale in buono stato viene stoccato all'interno di un altro magazzino che è, appunto, il reparto promo del magazzino di Pontedera e, a seconda delle vendite, o viene distrutto in toto o ne viene tenuta una piccola percentuale. Invece, quello denominato come "resi", quindi il prodotto restituito, viene automaticamente accumulato nei container e poi distrutto successivamente. I camion della Geofor lo pre-

levano e lo portano all'inceneritore.

L.L.: le merci che vengono portate in magazzino e quelle che poi finiscono alla distruzione sono tutte difettate? Che grado di difetto hanno?

F: diciamo che, soprattutto negli ultimi due o tre mesi, la percentuale di materiale che ritorna, un 40-50%, sono resi dal cliente, quindi sono difettati. La metà o poco più è materiale buono in verità, cioè che non è stato acquistato perché non si riesce a assorbire gli ordini che fanno dalla Germania e dalla Polonia, perché sul mercato italiano non c'è una vendita così massiccia come poteva essere fino a due anni fa. Le condizioni dei resi variano da una chitarra con corda mancante, quindi chitarra, spartiti, plettro e accordatore che vengono restituiti tutti e l'insieme viene distrutto in toto, fino a stereo con lettore cd, porta USB e tutte le possibilità di registrare da cd a cassetta, in cui mancano le batterie o un tasto del telecomando, anche in questo caso il prodotto viene distrutto. Tutto quello che non consente entro le prime 10 ore l'utilizzo totale del prodotto, dà la possibilità al cliente di riportarlo e quindi diventa un prodotto reso, quindi va a fi-

nire nel container.

L.L.: prima che i prodotti vadano a finire nel container vengono levati dalla scatola? Viene fatta una selezione degli imballaggi?

F: no, in verità non c'è assolutamente la possibilità di inserire questo tipo di lavoro nella tempistica, perché le merci vengono gettate tutte mischiate direttamente in dei gavoni, così come sono. Il più delle volte è veramente tutto assieme: ci sono anche le confezioni chiuse, ancora sigillate.

L. L.: se il materiale rimane quasi intatto e va a finire nel container, può essere preso da qualcuno, ad esempio da un camionista della ditta del container?

F: parlando con i camionisti capisco che loro danno una guardata. Fino a che la direzione non ha scoperto palesemente l'andazzo, ovvero che qualcuno, all'interno della recinzione del magazzino, si studiava tutto il cassone e poi copriva tutto col telo, il container rimaneva aperto, cioè tappato solo da un telo fermato con delle semplicissime corde. Adesso hanno comprato due container nuovi chiudibili e lucchettabili, sia sopra che di fianco, e quindi non c'è più possibilità di prendere niente.

L. L.: quando riempite i container come fate? Li aprite voi?

F: apriamo noi il container e poi, praticamente, riaprirli da soli è abbastanza difficile perché in ogni caso sono due tappi di acciaio bellissimi pesanti.

L. L.: come vengono smaltiti il materiale elettronico, l'utensileria, ecc.?

F: il discorso è questo: mentre questi container adesso sono fatti specificamente per la roba elettronica, quindi sono container specifici per tutto quello che contiene, nel misto viene buttato tutto il resto. Quindi si parla di cibo, maglie, tessuti, plastiche varie. Questa roba viene portata così com'è nell'inceneritore di Pontedera. Non c'è una selezione sulle parti riciclabili: questo perché ci vorrebbe un lavoro enorme. Fate conto che un container così lo portano via ogni tre o quattro giorni al massimo.

L. L.: e a tutto il materiale elettronico cosa succede?

F: viene direttamente incenerito.

L. L.: ci puoi fare un esempio di merci buone che poi sono state distrutte?

F: la cosa clamorosa di cui ho memoria sono stati gli schermi 36" ancora imballati, ce ne era-

segue a pag. 13



no due bancali pieni, stoccati nel magazzino per quasi un mese e mezzo. Poi arrivò l'ordine dalla direzione nazionale di Verona di smaltirli, perché stava arrivando il carico dello stesso prodotto dalla Germania; quindi vennero inforcati e buttati nel container pari pari come erano, ancora inscatolati, incellofanati, con le istruzioni, ecc. Poi mi ricordo di una partita di 50 chitarre classiche nuove. E ancora, se non sbaglio, circa quattro bancali, quindi si sta parlando di 80-100, tastiere elettroniche ancora inscatolate e incellofanate... nuove. Anche posate in acciaio inox da 12, inoltre trapani elettrici, videoregistratori, motoseghe elettriche, ecc. Ma quello che mi ha impressionato di più furono, appunto, tastiere, tv e chitarre in grande quantità buttate lo stesso giorno. Si vede che avevano sbagliato i calcoli sperando di vendere tutta 'sta roba.

L. L.: questi prodotti sono di marca, di sottomarca, di marche poco conosciute?

F: sono principalmente marche spagnole e tedesche. Adesso le marche tedesche si stanno concentrando di più su alcuni prodotti di falegnameria e idraulica, quindi qualcosa di specifico. Gli spagnoli

spacciano di tutto, dal microonde fino allo stappa-tappa bottiglie e sono marche a me sconosciute, come la maggior parte dei prodotti alimentari, a parte qualche cosa su cui non transige neanche Lidl: Nestlé, Coca Cola, Parmalat. Per il resto sono tutte marche abbastanza sconosciute, e i prodotti che compri sono gli stessi che puoi trovare a Lidl Barcellona come a Lidl Berlino.

L. L.: riesci a quantificare, più o meno, quante merci ancora riutilizzabili vengono mandate alla distruzione?

F: per quanto riguarda il riutilizzabile si arriva a dei paradossi, tipo: non avevano messo le batterie nel telecomando, la cassiera non può controllare questa mancanza, e quando il cliente riporta con lo scontrino quel prodotto è "reso", quindi "rotto". L'80% della roba è riutilizzabile. C'è un problema negli alimentari, esempio: una neo assunta oggi ha fatto una manovra sbagliata e ha mandato a terra due bancali di prodotti, ma non si è rotto tutto. Per Lidl tutto quello che va a terra è "rotto", anche se non è rotto. La confezione di cotton fioc che va a terra e non si apre è da buttare, la confezione di Nutella che, se cade, non si rompe è comunque da buttare.

Quindi tutto quello che tocca il suolo e che non è bancalato è considerato spazzatura, viene messo nei container del misto. Per quanto riguarda l'asl, sul prodotto alimentare non transige e magari a qualcuno conviene, perché tanto dopo 10 giorni quel prodotto ti ritorna uguale e nella stessa quantità, in cui è già calcolata la rottura e gli invenduti. Quindi, da quel punto di vista, almeno Lidl casca in piedi, non ha problemi. Finché il mercato è spostato su quei tipi di produttori, non ci sarà mai un blocco degli approvvigionamenti, a meno che non ci sia una crisi locale, quindi una crisi di Lidl Germania o Lidl Spagna. Oggi, scherzando e ridendo, abbiamo dovuto buttare via, e anch'io ho dovuto buttare via, interi colli di roba ancora buona: succhi di frutta, vino... solamente perché le bottiglie erano cascate in terra pur non essendosi spaccate. La vittoria totale di Lidl e di tutti i discount di quel tipo è che hanno abbattuto i costi, perché tanto 30.000 potasiepi elettriche mi ritornano tra un pochino, lo so già, guai se non fosse così, guai perché si incazzerebbero i produttori; a me cosa me ne frega se un tot me ne vendono e un tot non funzionano, sappiamo benissimo

che la progettazione è spagnola o tedesca, la realizzazione è Taiwan, Seul ecc. Bassissimo costo di produzione, quindi. Una volta ogni tanto, magari, ci può essere qualcosa un pochino più di marca, però per i costi che hanno va benissimo, ora come ora, con la crisi che c'è. Infatti l'utenza in alcune Lidl è esclusivamente di lavoratori, famiglie polacche, algerine, tedesche dell'est...

L. L.: ...quindi in periodo di crisi supermercati o centri commerciali come Lidl o Penny hanno maggiori introiti?

F: per assurdo loro riescono a guadagnare più ora di quando c'era una concorrenza più spietata, cioè quando si sono presentati sul mercato italiano. Stiamo parlando dei primi anni novanta. Ora chiunque abbia anche 3.50€ mangia. Sul discorso della qualità io non ne so molto. Sulla possibilità di acquistare a bassissimi costi, stanno facendo ulteriori abbassamenti dei prezzi, ulteriori lanci promozionali, quindi sono prodotti quasi alla portata di chiunque. Il discorso è che, sulle spese extra, quindi tutto quello che potrebbe essere pubblicità a 360° o l'altoparlante all'interno della filiale con la musica, sovrastrutture abbellenti (tipo, invece del bancalaccio con lo zucchero



ti mettiamo un super scaffale super yeah), NO! Bancalaccio con lo zucchero: chi vuole si abbassa e si piglia lo zucchero. L'imperativo è ridurre i costi su questo, più altri discorsi più o meno loschi, tipo dare un fuoribusta ai camionisti affinché scarichino loro stessi il materiale, mentre per legge dovrebbe essere il personale della filiale e il personale del magazzino a fare questa operazione. Quindi hanno ridotto i costi su quasi tutto e riescono a portare un prodotto che magari alla Coop te lo troveresti (di marca, toscano, certificato) a un euro di più. Alla Lidl ce la fai a fare tutta la spesa per la famiglia per tutta la settimana senza problemi. Poi sulla qualità non ne so nulla, veramente.

L. L.: che tu sappia, altri centri commerciali hanno un magazzino in cui stoccano le merci invendute, i resi, e fanno le vostre stesse operazioni?

F: Pam ce l'ha, Eselunga ce l'ha, Palancia anche, Carrefour penso di sì, ma non ne sono sicuro, ce l'ha anche la Coop. Forse alcune hanno delle convenzioni con associazioni o ong. Questo potrebbe essere un modo per rimettere in circolo i prodotti, per evitare che vadano completamente distrutti. Lidl l'ha fatto, ma si sta

parlando di quattro volte in due anni e non più di 4-5 bancali a volta, quindi una cosa irrisoria; caricavano solo fazzolettini o gomme o lapis o carta igienica... Per quanto mi riguarda, benché siano prodotti finiti, non hanno la stessa importanza di prodotti millenari come chiavi inglesi, mole, cioè materiale che poi, da lì a 100 anni è sempre una chiave inglese, arrugginita quanto vuoi, però indistruttibile. Anche perché, per assurdo, la stessa roba che buttiamo via, ci dicono di comprarla per il lavoro all'interno del magazzino. In ogni caso, il discorso è che associazioni ne ho viste molto poche in due anni e sicuramente le trattative non è che siano molto spinte da Lidl, perché lì è sempre un discorso di ottimizzazione dei tempi.

L.L. : quale convenienza economica ha la Lidl ad agire in questo modo?

F: diciamo, tra voci di corridoio e stime di soldi in perdita, facendo il calcolo mensile, la partita di prodotti, secondo me, viene pagata in toto alle ditte. Io me la sono spiegata così: il produttore, in ogni caso, ha 5 volte il costo di produzione in meno rispetto a quello che è il costo del prodotto finito. Comunque Lidl ven-

segue a pag. 14



Il container di stoccaggio per le merci destinate all'inceneritore



Un prodotto ancora confezionato pronto per la distruzione

de circa l'80% dei prodotti, non sono così pazzi da comprare troppo. Quello che stanno tentando adesso è una forzatura del mercato, raddoppiando o triplicando gli ordini che gli vengono dalle filiali per spingere in maniera forzata ad avere un surplus di merce, quindi accontentare il produttore e farsi mandare molta più merce di quella che può assorbire la filiale per vedere se, eventualmente, quel materiale lì riesce ad essere venduto, altrimenti loro ci vanno pari uguale, non hanno problemi di quel tipo. Però hanno mandato partite di carne a filiali in cui le vendite sono basse, sapendo già che la richiesta era minore. In ogni caso, tutto quello che riescono a vendere è un di più, perché ormai la richiesta è già stata fatta e ormai è quella.

L.L.: quindi Lidl non applica la strategia produttiva propagandata qualche anno fa da molte industrie ed economisti, per cui si dovrebbe produrre

solo per la richiesta del consumo, il cosiddetto just in time.

F: no, assolutamente. Hanno frantumato la realizzazione di questa idea su più livelli. Prendiamo come esempio Lucca. La filiale di Lucca è stata rinnovata da poco; adesso ha anche un piano sotterraneo, un nuovo magazzino, strutture completamente nuove, tutto nuovo in quanto era la più vecchia in Toscana, per questo è stata rinnovata. Tutto quello che questa filiale ha mandato a noi, si parla di diverse tonnellate di roba, da stoccare, sta lì in attesa della riapertura, per cui il costo effettivo di questa operazione è dato solo dall'ubicazione della merce nel magazzino che poi dovrà essere riportata alla fine dei lavori. La politica Lidl è: "alla nuova filiale non gli rimandiamo la roba vecchia... buttate tutto, prendiamo tutto nuovo". Quindi, anche le infrastrutture interne della filiale che andavano benissimo per il

loro scopo, sono già da considerare spazzatura. La visione di "oggetto sacrificabile" ha raggiunto proporzioni tali che noi navighiamo nei prodotti buoni o quantomeno altamente riciclabili. Ma la ditta li ha ormai catalogati come merce non più utilizzabile o eventualmente intrattabile esteticamente. Lidl, da questo punto di vista, è rigorosa. Infatti la manutenzione delle filiali è pesante, in quanto si deve fare in modo che tutto sia perfettamente ad hoc, ovvero a norma asl, e con la ricerca estrema della perfezione dei particolari, siano questi la distanza precisa del cartello dal muro, per evitare che l'occhio lo confonda con un'altra cosa, oppure la distribuzione dei colori dei prodotti sui bancali, perché invoglia di più all'acquisto, o il posizionamento di un prodotto vicino alle casse piuttosto che un altro. Dietro tutto questo c'è un enorme studio psicologico. Il discorso è questo: tutta questa attenzione è sol-

tanto un castello di sabbia perché dietro c'è un dispendio di materiale pazzesco, che per loro è una spesa ragguardevole anche se non li manda, ovviamente, in povertà. Il prodotto che, durante una ristrutturazione, viene stoccato da noi, rimane lì per mesi per finire poi al macero. Durante questo tempo c'è il divieto assoluto di guardare la merce stoccata. Al limite, il responsabile di magazzino te la può far spostare per poterla riorganizzare, ridividere e rimetterla tutta apposto nell'eventualità di doverla portare ad una filiale. Può capitare, infatti, che un caporeparto di una filiale chieda urgentemente del materiale, magari fanno fare gli straordinari per poterla portare a destinazione entro una certa ora. Qualche giorno dopo li ritrovi ancora in corsia così com'erano al momento della richiesta. Dopo due anni che lavoro lì non mi chiedo nemmeno più il perché di questa faccenda. L'organizzazione interna collassa in alcuni settori, soprattutto in quello dei resi, per cui se il capo magazzino di turno c'ha la fissa di non buttare via niente ti ritrovi il magazzino pieno. Se hai la fortuna di trovare qualcuno che magari

ti dà una mano dal punto di vista psicologico, per cui ti organizza un po' il lavoro, non perdi la testa. L'ultimo si è licenziato una settimana fa; sentiva rumore di metallo ogni secondo, si era troncato un polso e non si voleva più smazzare i coglioni per una paga irrisoria. Tornando al discorso di prima, non c'è un ragionamento di riutilizzazione di tutto. C'è un dispendio di materiale e di soldi enorme ogni giorno, ma gli rientra sempre nel conto perché si riassorbe nelle 48 ore successive. E' un mostro che si rigenera in continuazione. Non hanno problemi di questo tipo. Vanno in crisi solo per perdite quantificabili in oltre 35.000 €.

L. L.: il personale del magazzino ha la possibilità di acquistare, a prezzo scontato, un prodotto che desidera?

F: assolutamente no. E' anche necessario per il dipendente del magazzino Lidl, se compri un

prodotto in una filiale durante l'orario di lavoro, tenere lo scontrino, firmato dalle cassiere e dal caporeparto, sempre attaccato al prodotto che stai consumando. Nei casi in cui questa procedura non sia stata osservata correttamente, è stato fatto un rapporto disciplinare anche se il prodotto, regolarmente comprato, era una semplice bottiglietta d'acqua. Il rapporto disciplinare può essere una semplice nota spedita a casa o il licenziamento in tronco. Questo vale 100 volte di più per chi lavora nelle filiali stesse.

Abbiamo pubblicato la prima parte dell'intervista a Fosco. Nel prossimo numero ci parlerà in modo più particolare degli aspetti riguardanti l'organizzazione del lavoro nella catena della grande distribuzione Lidl.





spazio libero arte musicale

per utilizzare questo libero spazio:
spazioliberoartemusical@yahoo.it

N P H

Intervista a un portavoce del Nucleo Pisano Hardcore (NPH)

Lucca Libera: che cosa è l'NPH? Quando è nato?

Giuliano: l'NPH, Nucleo Pisano Hardcore, è nato più o meno un anno e mezzo fa; è l'espressione e il volere di otto-nove gruppi di musica punk, oi, hardcore di Pisa.

L.L: siete tutti di Pisa?

Giuliano: inizialmente sì, poi abbiamo avuto collaborazioni con gruppi di Lucca e di Livorno, che sono anche entrati a fare parte dell'NPH fino ad un certo periodo. A farci unire è stato il desiderio di ritrovarci, sia per quanto riguarda il discorso musicale, sia per quanto riguarda il discorso puramente artistico, portando sempre avanti un messaggio politico in linea con quello dello spazio che utilizzavamo, il Newroz. Ci ritrovavamo per organizzare serate, mostre, concerti e intervenire anche in iniziative che ci interessavano; quindi dalle giornate di autoproduzioni al S. Lorenzo, alle assemblee dei collettivi di autoproduzioni musicali del Mayday a La Spezia, fino a manifestazioni che denotavano il nostro carattere politico: la manifestazione antifascista a Lucca, quella antirazzista a Pisa e quella contro Forza Nuova a Pistoia. Crediamo che non si possa fare musica da strada punk, hardcore o oi, scollegandola dal circuito politico.

L.L: che tipo di discorso politico portate avanti?

Giuliano: il nostro è un collettivo antifascista e antirazzista e cerchiamo di collettivizzare le informazioni sui gruppi neofascisti nel territorio nazionale e regionale, di discutere dei loro cambiamenti e delle loro trasformazioni.

L.L: perché ritenete così importante il monitoraggio sulle formazioni e sulla cultura di estrema destra?

Giuliano: prima di tutto perché hanno, dal nostro punto di vista, sciacallato negli ultimi 20 anni la scena punk e quella skinhead, rinnegando la cultura antirazzista skinhead e trasformandola in un bevero minestrone di rock xenofobo antisemita, imbellettato magari da qualche sonorità più roboante ma di bassissimo livello. Sono riusciti a costruirsi una scena nazionale con possibilità di registrare all'interno di case discografiche, magari a livello europeo, e hanno la possibilità, anche nel circuito punk, di avere dei loro affiliati. Tempo fa non capivamo perché Jello Biafra cantava "nazipunk fuck off", perché per noi il punk non poteva essere nazi, ma poi hanno preso piede, e forza, anche gruppi di teste rasate di merda come i boneheads. Hanno anche etichette che facevano già musica nazi negli anni 80, come la Barracuda Records, la Tuono Records o la Rock o'rama. Sulla confusione tra skinheads di destra e di sinistra hanno marciato anche alcune correnti politiche. Nei tempi in cui delle correnti musicali come il funky o l'Oi in Inghilterra erano underground nessuna fazione politica voleva averci a che fare, era una cosa troppo scomoda. Il proletariato era incazzato e non seguiva neanche i laburisti e, quindi, negli anni '80 tanti redskin sono andati a fare parte dei National Front per il semplice fatto che non trovavano una controparte credibile a sinistra. Trattati a calci in faccia dagli sbirri e dagli antirazzisti perché non capiti. I primi skinheads nascono nel '69 e in quegli anni, sicuramente, non era normale trovarsi uno con anfibi e testa rasata che però ballava ska giamaicano. Già negli anni '70 non li vedevi più in quel contesto, ma con la mimetica e gli anfibi, marciavano con il National Front. In quattro, cinque anni era cambiato tutto. In Italia la situazione non era così, infatti noi anche oggi ci rifacciamo più a quella che è la scena sia hardcore che skin italiana, cioè più politicizzata. Cerchiamo di dare agio a gruppi che condividono esattamente il nostro messaggio politico e che lo trasmettono in maniera credibile. Quindi, se ti fai vedere una volta ogni tanto e poi sparisce, se non sei alle manifestazioni o non ti proponi con un qualcosa di nuovo, scompari e non hai lasciato il segno per niente.

L.L: attualmente dove vi ritrovate?

Giuliano: inizialmente ci trovavamo al Newroz, dopodiché ci siamo trasferiti al circolo del CEP (centro edile popolare), vecchio quartiere di Pisa, molto recettivo e tradizionalmente di sinistra. Decidemmo di andare là perché l'arrivo di immigrati aveva creato, specialmente nei ragazzi più giovani, una reazione di destra, e comparivano le prime scritte, celtiche e svastiche, mentre vedevano cancellate scritte storiche comuniste. Il nostro obiettivo era quello di contrastare questa ondata di razzismo, perché non potevamo prescindere dalla politica. Da lì nacque una costola dell'NPH. Attualmente noi non siamo neanche più al CEP, siamo in un fondo a Caprona, perché il nucleo pisano si è ulteriormente ridotto, da otto gruppi siamo rimasti in quattro e anche tutti i ragazzi più giovani sono ritornati al Newroz. I gruppi più attivi rimasti nell'NPH sono gli Assalto al cielo, i Riot Squad, i Quickedge e gli Agitazione. A reggere il lavoro dell'NPH siamo in cinque. Ma, all'ultima manifestazione antirazzista si è detto: "portiamo lo striscione, basta essere in tre per a reggerlo". Alla fine eravamo una dozzina perché tutti i ragazzi di strada si sono uniti al nostro spezzone.

L.L: quali sono le prospettive future di lavoro e di collaborazione?

Giuliano: i progetti sono su questo standard: mostre di quadri by Andrea Pioli, chitarrista dei Quickedge; concerti nei locali anche con Toscana Punk Rock. Poi, ogni volta che un gruppo del NPH viene chiamato a suonare, lo seguiamo tutti con il banchetto, distribuiamo volantini se abbiamo qualcosa da dire e pubblicizziamo le future iniziative. Pensavamo di fare un ciclo di mostre sulla situazione dei morti sul lavoro, sull'antifascismo, e adesso abbiamo in programma parecchie date. Stiamo anche riallacciando i contatti con i fiorentini perché sembra che anche lì il vecchio collettivo skinheads punk si stia piano piano ribeccando per vedere di fare qualcosa. Stiamo prendendo le cose con calma. Abbiamo problemi di soldi perché siamo usciti dallo spazio organizzato e l'autoproduzione impone di autotassarsi. Cerchiamo, poi, di non far pagare una nostra compilation autoprodotta più di tre euro e vendiamo i cd a non più di otto euro. La musica deve essere tutta accessibile e i prezzi dei cd in commercio sono esorbitanti. Quindi per mantenere questi standard si fa un po' la fame.

L.L: cosa autoproducete?

Giuliano: principalmente musica. Stiamo autoproducendo di nuovo la musica anni '80 abbastanza sconosciuta per la scena punk di questi periodi. Quello che ci ha sconvolto di più è vedere dei ragazzi che credono di accostarsi alla cultura punk e poi ti portano a giro solo la maglietta dei Korn e non sanno veramente un cazzo di quelle che sono state le situazioni da cui il punk è nato. Magari non gli interessa neanche, ma cerchiamo di dargli la possibilità di mangiare un po' di sano hardcore italiano ed eventualmente di affezionarsi. Nello stesso tempo proponiamo vari gruppi contemporanei, cercando di fare coproduzioni. Ogni coproduzione e la relativa compilation ci costano 50 euro minimo. Facciamo sempre una scrematura tra i gruppi da inserire nei nostri progetti. Magari è più facile che chiamiamo i Tear Me Down che, per quanto vadano fuori e dentro dalla galera, sono ancora con i controcoglioni e, quando non sono ammanettati, si fanno tutte le manifestazioni, i presidi, i blocchi, le occupazioni e sul palco esprimono esattamente quella che è la controcultura.

L.L: producite anche materiale di altro tipo?

Giuliano: abbiamo acquistato una macchinetta per fare le spille e cerchiamo, anche con le immagini, di dare una connotazione politica, scegliamo le spille che ci sembrano più in linea con noi e le produciamo direttamente con questa macchinetta. Stiamo cercando anche di entrare in contatto con un ragazzo che ha una serigrafia, per fare delle toppe. In passato abbiamo fatto anche una buona vendita di adesivi. Per quanto riguarda il materiale informativo, supportiamo qualche fanzine tra cui la Realise, di diffusione nazionale, stampata da dei ragazzi di Reggio Emilia che ricalca quello che vogliamo dire noi, ovvero che "va bene la birra, ma nella testa ci deva rimanere qualcosa". Perché se dopo un concerto vai ad accendere la tv e ti assorbi tutte le cazzate e distruggi tutto quello che hai gridato contro il sistema sotto un palco per due ore, allora è inutile che tu faccia autoproduzioni. Fare una fanzine ora è complicatissimo, perché nessuno ha più la fame di musica degli anni '80. Se, per esempio, a Varese c'era un gruppo che si chiama Vomito e che aveva stampato un disco, prima gli appassionati si facevano le traversate in macchina fino a Milano per cercare di intervistare i gruppi, compravano cinque dischi, tornavano in Toscana e li distribuivano. Quello era fare una fanzine in una scena che era vergine: facevi esplodere il tutto. Adesso è tutto diverso: lo fai per cercare di indirizzare il cervello.



Manifestazione antifascista a Lucca



